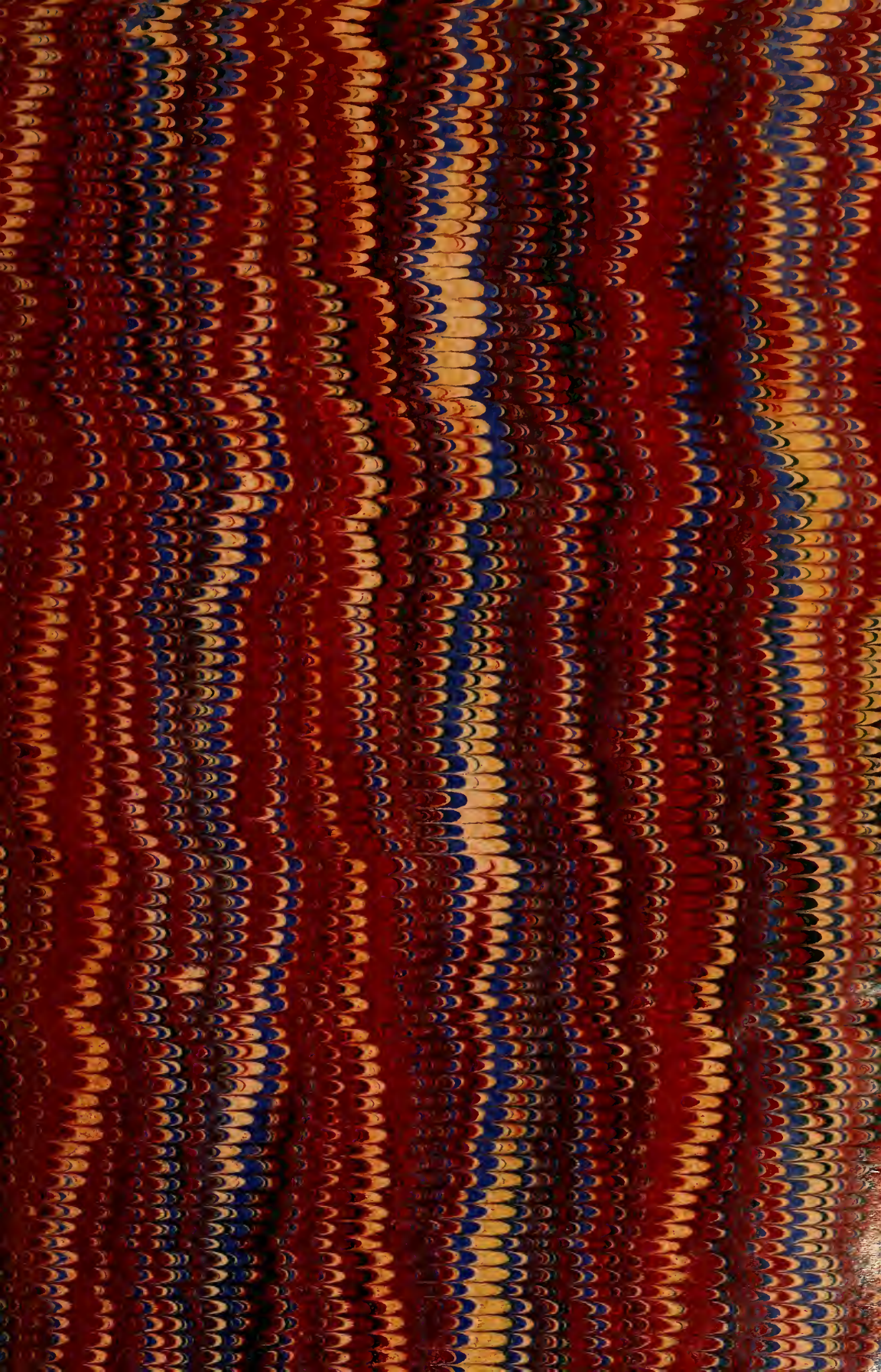


SURGEON GENERAL'S OFFICE

LIBRARY.

Section, _____

No. ~~101417~~



11.9.65.





Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from

Open Knowledge Commons and Harvard Medical School



COLERA

CIÒ CHE DEVONO FARE LE AUTORITÀ COMUNALI

CIÒ CHE DEVE FARE L'INDIVIDUO

PER PREVENIRLO E COMBATTERLO

CENNI PRATICI

PEL

DOTT. RAMELLO

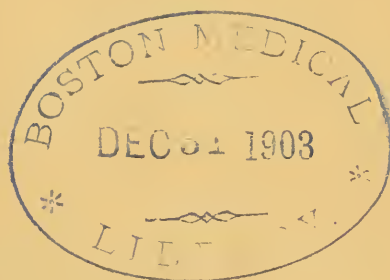
CC



TORINO
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
DI GIOVANNI BRUNERJ

1884

2613



ALL'ONOREVOLE SINDACO
ALL'ONOREVOLE GIUNTA MUNICIPALE
DELLA
CITTÀ DI TORINO



LETTORE AMICO,

È il secondo opuscolo che sullo stesso argomento ti presento in pochi giorni.

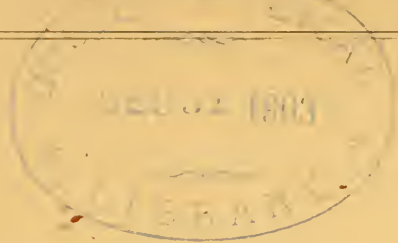
L'ho buttato giù alla lesta, senza studio e senza pretensione, con quel po' di materia, di cui mi ero rimborrato il cervello, in parte osservando ed in parte leggiucchiando qua e colà.

Studiai di riescire chiaro, adoperando anche un linguaggio facile e *corrente*, nello intento di giovare specialmente al popolo minuto, a coloro che non sono Medici, alle persone non dotte, ed a tutti quei Benemeriti che nei Comuni, o per disciplina d'ufficio, o per filantropia, o per cristiana carità, nell'imminenza di pericoli

e sofferenze comuni, amano stringersi e collegarsi nello interesse di tutti, a tutela della pubblica salute.

Se, invece, sarò riuscito troppo trascurato, e volgare, non vorrò ammazzarmi per ciò, procurerò anzi di consolarmi, pensando, che la botte non può dare che del vino che ha, e chi è cagione del suo male non deve pianger altri che sè stesso.

IL CÔLERA — CENNI PRATICI



CAPITOLO I.

CONSIDERAZIONI GENERALI

I.

Il còlera è una malattia che non rispetta nè razze, nè nazionalità, nè età, nè sesso.

Colpisce, però, di preferenza, e quasi esclusivamente, la gente povera; ha predilezione per i valetudinari, i convalescenti, quelli che soffrono di malattie degli organi digerenti.

Fra i benestanti, assale quasi esclusivamente gli intemperanti, i ghiottoni, gli eroi dell'una e dell'altra mascella.

Il còlera si fa dipendere oggidì da una specie di crittogama, detto *micro-bio* (piccola vita) o *micro-fito* (piccola pianta).

Ma *schizo-miceto*, o *cellula vegetale*, sarebbe il suo vero nome.

Quando queste cellule vegetali sono allungate, le chiamano *bacilli*.

La cellula vegetale del còlera sarebbe *allungata* a forma di virgola, e la chiamano, perciò, *bacillo vircolato* o *virgoliforme*.

Questa cellula vegetale del còlera si trova nelle deiezioni sciolte, diarroiche, degli ammalati di siffatta malattia e nelle materie identiche che si gettano fuori col vomito.

Il malato, o, per meglio dire, il suo respiro, il suo alito, il suo sudore, la sua pelle (se non è imbrattata dalle materie del secesso o del vomito), non trasmettono la malattia. Quindi è che noi possiamo assistere, stringer la mano, baciare sulla fronte o sulle gote il nostro malato senza ombra di pericolo di contagio.

Queste cellule vegetali colerose, invece, restano attaccate colle feci e colle materie del vomito ai vasi da notte, ai catini, alle coperte del letto; quando non furono protette da tele impermeabili; ai pavimenti, quando il malato vomita su di essi; alla biancheria resa sucida dalle materie di deiezioni e di vomito.

Se le materie del vomito e della diarrea si gettano nei cessi comuni, là dentro queste cellule trovano il migliore terreno per moltiplicarsi e vi si moltiplicano; e di là, per i pozzi neri, possono infettare tutta una casa.

Bisogna però dire che le evacuazioni coleriche recenti, fresche, appena emesse, tanto per vomito, come per secesso, non trasmettono punto la malattia; mentre la trasmettono moltissimo appena hanno fermentato, appena sentono odore di orina e di uova marcie.

La fermentazione, tanto nelle lingerie, come nei pozzi neri, favorisce lo sviluppo

di quelle cellule morbose e moltiplica ed accresce la potenza contagiosa di queste materie.

L'esperienza ha dimostrato che le persone che hanno meno a temere della malattia, sono quelle che hanno maggiore occasione di stare a contatto con i malati: i parenti, le persone di servizio, gli infermieri, i medici, i sacerdoti, gli stessi becchini o seppellitori, in tutte le epidemie che ebbero luogo nel Piemonte, e specialmente in Torino, furono sempre immuni dalla malattia — e ciò quando pure non si prendevano le necessarie misure di disinfezione. Ed il motivo è sempre questo, che le uniche materie contagiose, o racchiudenti il contagio, sono bensì le materie del vomito e della diarrea; ma quando sono recenti nemmeno queste sono contagiose.

Al contrario, le persone più esposte ad attaccare il còlera, furono e sono quelle che hanno lo incarico di ritirare, non subito, dalla casa dei colerosi, i vasi da notte

e le seggette, le lingerie e gli arredamenti del letto insudiciati dalle materie della diarrea e del vomito.

Nelle stesse condizioni si trovano le lavandaie che devono fare la pulizia delle biancherie; i vuotacessi destinati a fare lo spurgo delle latrine.

E non solo sono essi quelli che con maggiore facilità prendono la malattia, ma sono pur quelli che la seminano cogli oggetti sporchi dovunque vanno.

Tutto ciò, si capisce, avviene sempre quando gli oggetti stessi non furono disinfettati a dovere.

Gli stracci, i cenci, le coperte di lana, le pelli e pelliccie ai lati del letto, su cui scende il malato, state insudiciate ed umide e non disinfettate, e per soprappiù racchiuse entro casse o bauli, sono uno dei mezzi più certi per trasmettere la malattia.

Queste piccole cellule vegetali colerose non sono volatili. Però talune, a modo

della polvere, ponno sollevarsi dalle latrine, dai vasi da notte pieni di materie diarroiche o di vomito, dai cassoni o dalle camere di deposito della lingerie sucida.

Molto più facilmente, però, queste cellule passano attraverso i terreni porosi colle materie fecali ad inquinare le acque, e ciò avviene tanto più facilmente da noi, dove in molti cortili il pozzo di acqua viva ed il pozzo morto non sono che a distanza di pochi metri. Che se le infiltrazioni si fanno nelle cantine e nei sotterranei, possono rimanere infettate le frutta, la verdura e le altre vettovaglie, che da molti venditori quivi vengono depositate, tanto più quando questi locali sono, come avviene, umidi e non ventilati.

Le cellule coleriche si introducono, quindi, nel nostro organismo esclusivamente coi cibi e colle bevande, massimamente coll'acqua che si beve.

Questo ci spiega come, avvenendo un caso di malattia in una casa, col nostro

sistema delle latrine, che vanno tutte in un unico pozzo morto, e di qui per infiltrazione nell'unico pozzo di acqua viva che serve per tutti, in un momento molti individui della stessa casa possano essere colpiti dal còlera.

Questo ci spiega pure come, in una città o comune, le località più basse o vicine a corsi d'acqua, che ricevono tutte le filtrazioni delle parti superiori, sieno sempre le maggiormente colpite dalla malattia.

Un individuo ha il còlera: le sue materie di vomito e fecali sono gettate in un cesso. Dopo qualche giorno, in taluno degli individui che si servirono di questo cesso si sviluppa il còlera. Le materie fecali del coleroso sono esse che hanno trasmesso la malattia.

Individui che maneggiarono oggetti insudiciati da materie di colerosi, lavandaie che fecero netti questi oggetti, sono colte

dalla malattia. Ed è questo un altro modo e potentissimo di trasmissione.

I germi del còlera si sollevano pure dal terreno, dalle latrine, dai pozzi neri, dai canali neri dove queste materie furono gettate. Le materie coleriche si mescolano con quelle che sono nelle fosse, fermentano, i germi del còlera si moltiplicano; queste materie gremite di germi si infiltrano nel terreno, vanno ad inquinare l'acqua dei pozzi; ed in queste località, in questo quartiere abbiamo, invece di un caso, dieci, cento casi; invece di una scintilla un incendio.

Un viaggiatore che ha una diarrea colerica, ma non ha il còlera, si ferma in una casa od in un albergo. Fa nella notte le occorrenze sue nella latrina. Parte. Alcuni giorni dopo che egli se ne è andato, in quella casa od in quell'albergo si sviluppa il còlera.

Ecco un individuo che aveva solo una

diarrea colerica o colerina, e che ha portato il còlera, malgrado che altri od egli stesso non abbia potuto credere o solamente supporre avesse addosso una diarrea contagiosa. L'effetto nell'un caso e nell'altro è stato lo stesso.

Però bisogna anche dire, che il veleno od il germe, che avea prodotto la colerina o diarrea colerica, era stato lo stesso che nell'altro caso avea dato luogo al còlera.

La stessa cosa vediamo nel vaiuolo.

Un individuo affetto da vaiuoloide (o RAVANELLA) può dare ad un altro individuo predisposto un vaiuolo grave. Un individuo affetto da vaiuolo grave trasmette ad un altro già vaccinato e non predisposto, una semplice *ravanella*.

Un individuo che non abbia diarrea colerica, e che non trasporti oggetti di biancheria o vestimenta lorde di materie coleriche, venga pure da luoghi infetti, non porterà mai còlera.

Lingerie, stracci, oggetti d'uso prove-

nienti da luoghi infetti, purchè non sieno stati contaminati da materie di colerosi, non possono trasmettere la malattia.

Per contrario, un oggetto imbrattato da queste materie, e tenuto rinchiuso, può trasmettere la malattia ancora dopo qualche mese.

Riguardo a merci, ve ne ha una certa categoria, come pelli vecchie, canavacci, ceneràccioli, cenci, stracci, abiti vecchi, effetti letterecci usati, cimosse, le quali possono più facilmente, venendo da luoghi infetti, essere imbrattati di germi di còlera, e quindi farsi trasmettitori della malattia.

Il veleno o il germe del còlera, non è volatile; ma essendo leggerissimo, può, come la polvere la più fina, essere sollevato nell'aria.

Ho detto che l'aria delle latrine, delle camere dove si conservano le biancherie sucide, delle cantine, nelle quali si fanno trapelamenti dalle latrine, ma soprattutto le acque dei pozzi, che nelle città e nei

comuni dove non vi sono condotte di acqua potabile, sono vicini ai pozzi di materie fecali, sono quelle che trasportano il còlera. Un terreno poroso favorisce queste comunicazioni delle fosse nere coi pozzi d'acqua viva, e colle acque dei fiumi.

In tal modo la credenza del volgo, *dei pozzi di acqua viva avvelenati durante le epidemie*, si trova, sebbene in senso diverso, dimostrata scientificamente vera.

L'agente colerico, mentre si moltiplica nelle fogne, nelle lingerie sucide od umide, abbandonato a sè stesso, all'aria libera, resta distrutto o perde la sua proprietà contagiosa.

Il còlera si fissa sulle località basse ed umide; di rado monta sulle colline; più di rado ancora sulle montagne, che soventissime volte sono risparmiate completamente.

I terreni bassi, umidi, porosi, sono favorevoli alla sua diffusione.

Gli uragani, i venti caldi segnalano i giorni più nefasti delle epidemie.

Si scrisse per ultimo che le mosche possono portare le materie fecali e quindi la malattia. — Mi si permetta al riguardo un punto interrogativo.

II.

Finora ho fatto la parte dei contagionisti, non però di quelli arrabbiati e paurosi, i quali, se fosse possibile, avvenendo un caso di còlera, vorrebbero non solo circondare di cordone la casa, ma darle il fuoco addirittura.

Ora farò la parte dei non contagionisti.

Si osserva il còlera in luoghi e persone, le quali non ebbero alcun rapporto con luoghi, individui, acque, o materie sospette.

Vi sono città popolose, che non ebbero mai epidemie di còlera, tuttochè da luoghi dove il còlera era scoppiato, e faceva strage, vi affluissero persone moltissime, che portavano seco il germe della malattia.

Non si spiega come, essendo un'epidemia

nel suo culmine, quando i microbi sono a migliaia di milioni, quando non si curano più i malati, quando i morti si seppelliscono male, quando disinfezioni non se ne fanno più, quando mancano le vettovaglie, quando lo spavento è al còlmo; non si spiega, dico, come quest'epidemia, che pare dovrebbe subissare mezzo mondo, cessi quasi d'un tratto.

Non si spiega come le epidemie di còlera sieno fortissime (per la metà dei casi), d'estate, in giugno od agosto; moderate in autunno e primavera; e rarissime d'inverno, e ciò anche nelle Indie.

I luoghi alti sono i meno danneggiati; in quelli bassi invece fa strage la malattia.

Oltre il microbo, che si importa colle deiezioni e si trasmette con queste e colle acque, vi è, adunque, qualche altra cosa in rapporto alle località.

III.

Inghiottite queste cellule còleriche col-l'acqua o coi cibi, scendono naturalmente nel ventricolo. Ma quivi nell'uomo sano non vi è terra atta a seminare microbi. Il succo gastrico è acido, e gli acidi o distruggono queste cellule, o le rendono innocue.

Nelle persone già sofferenti di stomaco, invece, può darsi che trovino già nel ventricolo il loro tornaconto e comincino a fare buona maggesi.

Ma andiamo avanti. Nel ventricolo son passate senza guai ed hanno progredito oltre nell'intestino.

I succhi dell'intestino non sono acidi, sono per l'opposto alcalini. Qui il bacillo vircolato trova l'affar suo; e comincia la lotta tra lui e l'intestino.

L'intestino può essere abbastanza forte e robusto e non darsi per inteso della sua presenza, ovvero sente l'impressione del

microbo, ed allora avverrà ciò che succede quando si fa una semplice indigestione intestinale: un senso di peso e di rivoluzione nel ventre, un rimescolio di gas, stanchezza, dolori, e poi una scarica di materie sciolte con catarro, e nulla più. Ovvero ancora, i microbi sono molti, l'intestino è debole, anzi malato, ed allora, invece di una diarrea semplice, si ha entro il ventre come un vero vulcano, una pentola che ribolla, l'intestino si sfoglia su tutta la sua superficie interna e si riempie di enorme quantità di liquido somigliante a decotto di riso, il quale fa sì che il ventre si gonfia.

Questo liquido scende in parte precipitosamente a basso, in parte risale in alto nello stomaco e per le porte che trova aperte, tanto superne che inferne, si precipita allo esterno. *Qua data porta ruit.*

Talora invece l'intestino resta così ammirato e stupefatto di tanta inaspettata iattura, che non oppone resistenza, si lascia distendere da tutta quest'acqua, che non è quella

bevuta, ma viene dal sangue, e si mescola ai materiali dell'intestino sfogliato. L'intestino si paralizza. È allora che si ha il così detto còlera secco senza vomiti e senza diarrea. Ma, come si capisce, *secco* non è; le materie restano raccolte all'interno.

Per tutta quest'acqua che si perde col vomito e colla diarrea, o che resta inerte negli intestini, i tessuti diventano asciutti, il sangue si fa spesso, tutte le scorie, i detriti, gli escrementi, le acque lorde di lavatura del sangue e dei tessuti, non vengono più eliminate dai lavatoi naturali dell'organismo (pelle, fegato, reni, respirazione polmonare); perchè le funzioni di tutti questi organi, per la mancanza di acqua, si rallentano. La respirazione si fa poco e male, il malato diventa turchiniccio, il sangue non si fa più rosso per mancanza di ossigenazione; il cuore perde della sua energia e la circolazione del sangue diminuisce e cessa alle estremità per accentrarsi verso la maggiore arteria.

Conseguenze di questo stato di cose sono:

I crampi ai polpacci ed agli altri muscoli dell'estremità, il freddo alle estremità, le quali rassomigliano a quelle di un cadavere.

Le corde vocali secche ed asciutte, che non danno più voce; la pelle secca pure ed asciutta, in modo da perdere la sua elasticità e sollevarsi in pieghe e coprirsi di sudore vischioso.

La fisionomia trasformata in modo da non più riconoscersi; gli occhi infossati nell'orbita e cerchiati di nero; le gote incavate; il naso appuntato; uno stato di apatia generale.

La vittoria sembra debba arridere al microbo, ma non è vero.

Il trasudamento intestinale è cessato, anzi comincia ad assorbirsi un poco d'acqua dall'intestino.

Il corpo ritorna a scaldarsi, il cuore batte più forte, comincia a sentirsi il polso al suo posto; la reazione iniziata progredisce, l'organismo ha vinto.

Adunque, in chi è attaccato dal còlera avviene un duello ad oltranza tra l'organismo della persona malata ed il male, o la materia morbosa, o *virus*, o germe, o microbo che produce il male.

Da una parte un esercito di microbi, dall'altra la resistenza dell'organismo, o, come si diceva altra volta, la forza medicatrice della natura, la quale, come la personificazione della coscienza, esiste sempre nascosta nell'uomo, per fare le sue comparse nel momento più necessario.

Se il male è più forte dell'uomo, questi soccombe; se la resistenza dell'uomo è maggiore, il microbo si elimina pel vomito o per la diarrea; e guarisce e la guarigione annuncia la vittoria. La morte è la vittoria del microbo, che in vero muore assieme all'organismo che ha ucciso.

Consoliamoci però: la battaglia dura poco e anche nei casi gravi di còlera cinquanta volte su cento è l'uomo che vince e sono i microbi che muoiono.

CAPITOLO II.

LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA SANITARIA

I.

I Sindaci vegliano nel proprio comune all'osservanza delle leggi e dei regolamenti di polizia sanitaria (art. 28 legge sulla sanità pubblica 20 marzo 1865).

La loro vigilanza in materia igienica si estende nei luoghi pubblici:

1° Agli alimenti ed alle bevande poste in commercio, corrotti od alterati od in condizioni tali da renderli nocivi.

2° Alla rimozione degli oggetti che sieno cagione di insalubrità.

Quanto alle abitazioni ed ai siti destinati soltanto ad uso privato, i Sindaci potranno

dare gli ordini opportuni ed all'uopo farli eseguire di ufficio al fine di rimuovere le cause di insalubrità al vicinato (Art. 29 della legge citata).

*Disposizioni del Regio Decreto 6 settembre 1874
per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica citata sopra.*

Art. 44. La tutela della pubblica salute, per quanto concerne le abitazioni ed i siti destinati soltanto ad uso dei privati, è affidata ai Sindaci: i quali vi provvedono curando l'esatta osservanza dei Regolamenti comunali di igiene pubblica, ed osservando da parte loro quelle prescrizioni, il cui adempimento è posto a carico dell'Amministrazione comunale.

Art. 45. L'autorità dei Sindaci in materia sanitaria si estende anche agli ospedali, luoghi di detenzione, istituti pubblici e stabilimenti sanitari, tutte le volte si tratti di un fomite qualunque di insalubrità, capace di estendere la sua azione anche al di fuori con danno del vicinato.

Art. 46. I Regolamenti d'igiene pubblica per ciò che concerne la salubrità delle abitazioni, prescrive-ranno principalmente l'osservanza delle seguenti disposizioni:

a) Che le case siano edificate in guisa che non siavi difetto di aria e di luce;

b) Che siano provviste di latrine, le quali debbono essere costruite in modo da non lasciare adito ad esalazioni dannose e ad infiltramenti;

c) Che gli acquai e gli scaricatori delle acque immonde e residue degli usi domestici siano costruiti e

situati in maniera da non pregiudicare e guastare i pozzi;

d) Che le case, o parte di esse, costrutte o restaurate, non possano essere abitate prima che siano dichiarate abitabili dalla Giunta comunale, sentita la Commissione municipale di sanità. .

47. I suddetti Regolamenti potranno inoltre prescrivere che dove esiste un considerevole agglomeramento di abitazioni, possa essere proibito di tenere stalle permanenti ad uso di interi armenti di pecore, di capre o di altra specie di animali.

Art. 54. S'intendono insalubri:

1° I frutti guasti o malsani per immaturità;

2° I cibi guasti, come le carni imputridite, i cereali alterati, i legumi infraciditi, i pesci che hanno subito un periodo di fermentazione ed altri simili;

3° I cibi adulterati con sostanze eterogenee e perniciose;

4° Le carni di animali morti di malattia;

5° Le bevande adulterate col miscuglio di sostanze nocive di qualunque natura.

Art. 55. L'uso dei cibi e bevande di cui sopra è parola dev'essere severamente proibito, senza alcuna eccezione, in quei modi speciali che i Municipii fisseranno nel Regolamento di pubblica igiene.

Art. 69. I cadaveri delle persone morte di malattie epidemiche e contagiose vengono trasportati dalla propria abitazione al luogo del seppellimento senza corteggio funebre.

Art. 73. Fermo stante il disposto delle leggi e dei Regolamenti che vietano la sepoltura degli individui mancanti di vita per morte violenta, prima che siano compite le operazioni occorrenti alla giustizia ed alla polizia, nessun cadavere può essere sepolto se non

dopo constatata la morte dall'Ufficiale sanitario che sia a ciò destinato dall'Autorità municipale, e se non siano decorse 24 ore dalla morte nei casi ordinari, e 48 in quelli di morte improvvisa o violenta.

Durante l'indicato tempo è vietato di praticare l'autopsia o l'imbalsamazione del cadavere, come anco di porlo in tale condizione da impedire la possibile manifestazione della vita.

Art. 82. Manifestandosi in qualche Comune una malattia di natura evidentemente pericolosa e diffusiva, o da potersi sospettare per tale, gli esercenti l'arte salutare che avranno avuto occasione di osservarla, ne daranno tosto avviso al Sindaco.

Non si riportano le disposizioni dei Regolamenti d'igiene e polizia sanitarii, perchè ogni Comune deve avere il proprio Regolamento approvato dalla Deputazione provinciale ed omologato dal Ministero dell'interno. Quello di Torino ha la data 24 maggio 1881.

Appartiene al Sindaco di fare i provvedimenti contingibili ed urgenti di igiene pubblica sulle materie di cui nei regolamenti d'*Igiene*, *Edilità* e *Polizia* locale, attribuiti dalla legge ai Comuni, e di fare

eseguire gli ordini relativi a spese degli interessati, senza pregiudizio dell'azione penale in cui fossero incorsi.

La nota di queste spese è resa esecutoria dal Prefetto, ed è rimessa all'esattore, che ne fa la riscossione nelle forine e coi privilegi fiscali determinati dalle leggi (art. 104 legge com.).

II.

Quest'art. 104, che lascia esclusivamente al Sindaco la facoltà di fare provvedimenti istantanei in fatto di sicurezza e d'igiene, è *la chiave di vólta* dell'Edificio Sanitario, a costruire il quale deve provvedere d'urgenza il Sindaco durante la minaccia di un'epidemia.

Il Sindaco, vigile custode della incolumità della pubblica salute, è tenuto ad informare immediatamente le Autorità superiori di ogni evento o fatto qualunque straordinario che possa comprometterla; ed

in attesa delle disposizioni superiori, ordina e fa eseguire i provvedimenti sanitari d'urgenza.

Il Sindaco, quale ufficiale del Governo, è incaricato, sotto la direzione delle Autorità superiori, di provvedere agli atti che nello interesse dell'igiene pubblica gli sono attribuiti o commessi, in virtù delle leggi e dei regolamenti (art. 103 legge com.).

Le ordinanze dei Sindaci, nei casi d'urgenza, non hanno bisogno di alcuna approvazione (Corte di cassazione già sedente in Milano, 12 marzo 1865).

Il Sindaco può, in materia d'igiene pubblica, emanare ordini, quando si presentino casi straordinarii ed urgenti: da durare questi ordini finchè dura il caso contingente che loro diede causa.

Fiere e mercati.

Nei casi d'urgenza, il Sindaco può ordinare la sospensione delle fiere e dei mercati, giusta l'art. 104 sopracitato. Ma, quando questa urgenza non esiste, deve attenersi agli ordini del Prefetto o del Sotto-Prefetto

(Parere del Consiglio di Stato 9 luglio 1875).

Può fare sgombrare un magazzino di materie nocive alla sanità pubblica.

Queste facoltà sono attribuite al Sindaco in modo assoluto, e non trovano altro limite che nel prudente arbitrio del Sindaco, il quale, per altro, dovrà restringere le sue provvidenze a quelle sole, che valgano a garantire la salubrità del luogo, senza recare al privato un danno, il quale non trovasse nella necessità la sua giustificazione.

Magazzini
di
materie nocive.

Il Sindaco, quando si manifesti repentinamente un pubblico bisogno, può ordinare che si occupino locali appartenenti ad istituti pii per ridurli ad ospedali provvisorii, massime se questi istituti hanno attinenza colla beneficenza ospitaliera, e ciò alle sole condizioni che gli istituti stessi non sieno impediti nell'esercizio della beneficenza loro speciale, che non venga aggravio o danno alla loro azienda economica, e che l'occu-

Occupazione di
locali per o-
spedali prov-
visorii.

pazione non duri oltre lo straordinario bisogno.

Il Sindaco, però, prima di procedere d'autorità a queste occupazioni, esprimerà gli accordi consensuali (Parere Consiglio di Stato 30 luglio 1871).

Quando si tratti solamente di eseguire opere nell'interesse dell'igiene, il Sindaco, sempre in forza dell'art. 104, ordinerà agli interessati di eseguirle. Quando, però, vi fosse pericolo nell'indugio, può provvedere senz'altro alla esecuzione delle opere istesse.

La Giunta può essere informata dal Sindaco dei provvedimenti presi d'urgenza, ma il dare detti provvedimenti, a norma dell'articolo 104, spetta esclusivamente al Sindaco.

Contro gli atti dei Sindaci, di cui all'articolo 104, non si ammettono i rimedii possessorii, ossia le azioni di spoglio e di reintegrazione (Cassazione di Torino 26 luglio 1872).

Quando acque stagnanti nel fosso di un privato rechino grave nocumento alla pubblica salute, non può farsi luogo ad indennità o compenso qualsiasi per effetto dei provvedimenti presi dalle Autorità per togliere la causa del danno (Consiglio di Stato 4 gennaio 1862). Acque stagnanti.

Il Sindaco può fare otturare un fosso di acque stagnanti in un fondo privato e fare riscuotere, col privilegio fiscale, la spesa occorsa dal proprietario del fondo, ancorchè questi allegghi dover concorrere nella spesa altresì i proprietari dei fondi superiori (Consiglio di Stato 15 luglio 1869).

I provvedimenti in linea di urgenza presi dal Sindaco in forza degli articoli 104 della legge comunale e 29 della legge sulla sanità pubblica, non sono impugnabili davanti l'Autorità giudiziaria.

La giurisprudenza non si è mai dipartita da questa massima, onde è che, volendosi oppugnare nel merito alcuni provvedimenti della specie, non resta altra via

aperta che quella del ricorso in via gerarchica al Prefetto nel termine di 30 giorni dalla intimazione della deliberazione contro la quale si ricorre (Art. 251 legge com.). Dello stesso parere fu pure il Consiglio di Stato (22 gennaio 1868).

L'Autorità superiore (Prefetto) può cangiare le misure prese dall'Autorità inferiore finchè si giunga al potere centrale (Ministro interni), che presiede al buon andamento della cosa pubblica.

Spurgo e riparazione di canali neri.

La Corte di Cassazione di Torino giudicò (10 marzo 1883) che entra nella cerchia delle attribuzioni dell'art. 104 legge com. il provvedimento per pubblica igiene dello spurgo e riparazione di canale nero.

Ufficio dell'Autorità giudiziaria è puramente quello di sanzionare l'osservanza dei provvedimenti presi, applicando le pene stabilite dalla legge (Cassazione di Torino 9 giugno 1866).

I Sindaci possono fare appello alla forza pubblica onde provvedere all'esecuzione

degli ordini da essi emanati entro i limiti di loro competenza, senza ricorrere ai Sotto-Prefetti o Prefetti.

Chi si oppone con violenza all'esecuzione di un ordine del Sindaco, commette un atto di ribellione alla giustizia, ed è punito in conseguenza.

Finalmente, giacchè pur troppo vi hanno tuttora dei Comuni che sono sprovvisti del Regolamento d'igiene, la Corte di cassazione già sedente in Milano, con sentenza 12 marzo 1865, ritenne che le ordinanze dei Sindaci nei casi di urgenza non hanno bisogno di alcuna approvazione, non sieno pure stati fatti o non sieno debitamente approvati i Regolamenti locali. Questi provvedimenti d'urgenza sono indipendenti da qualunque regolamento locale.

**Modulo di un'Ordinanza Municipale per provvedimenti
urgenti a norma dell'art. 104 legge com.**

COMUNE DI

IL SINDACO

Veduti gli articoli 1, 28, 29 della Legge sulla sanità pubblica 20 marzo 1865, così scritti:

Art. 1	} (segua il testo).
Art. 28	
Art. 29	

Veduto l'articolo 104 della Legge comunale, con cui appartiene al Sindaco di fare provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza e d'igiene pubblica;

Visti i Regolamenti locali d'igiene e di polizia;

Visti gli articoli 685 n° 4, 687 n° 1 e 35, del Codice penale vigente, del tenore seguente:

Art. 685	} (segua il testo).
Art. 687	
Art. 35	

Considerando che il signor N. N. nella

qualità di (*proprietario od inquilino*) non ottemperò alle suesprese prescrizioni per la parte che riguarda le opere qui sotto indicate,

Per tali motivi,

ORDINA

Nel termine improrogabile di giorni . . . dalla intimazione del presente, vi si dia completo e regolare adempimento.

In difetto, si procederà d'ufficio alla esecuzione di siffatte opere a di lui danno e spese.

La presente Ordinanza sarà intimata dall'incaricato comunale, che farà constare della eseguita intimazione col ritorno dell'originale firmato, lasciandone copia sia alla parte, sia a persona abitante nella sua abitazione.

Data

IL SINDACO
N. N.

Le opere a farsi sono:

.
.....

Addì

188

Io sottoscritto, Agente municipale, ho intimato e data copia della soprascritta ordinanza al sopradetto sig.

L'Agente

CAPITOLO III.

PROVVEDIMENTI PUBBLICI PREVENTIVI

I.

Io pongo per base che le prescrizioni relative alla salubrità degli alimenti e bevande, delle case di privata abitazione e dei luoghi abitati, degli edifici pubblici, delle case aperte per ricovero ed alloggio, delle fabbriche e manifatture, secondo le facoltà accordate dai regolamenti di igiene, di polizia e di edilizia, un'Amministrazione che si rispetti deve farle osservare sempre; — ritengo per lo meno che quando una malattia epidemica, specialmente còlera, ci minaccia, le Amministrazioni debbono *stringere il freno* per mezzo del famoso arti-

colo 104, per l'esatta osservanza di molte precauzioni di cui nei regolamenti d'igiene, di polizia e di edilità.

Ma vi sono delle necessità igieniche, alle quali, se non si è pensato quando vi era il tempo, è impossibile provvedere sul momento.

Voglio parlare di una buona fognatura e dell'acqua da bere.

È presto detto in una circolare, che è necessario fare rimuovere ogni conosciuta e temuta comunicazione fra i pozzi neri e le acque potabili, essendo della massima importanza l'impedire in queste ultime qualunque infiltrazione di materie fecali o comunque corrotte.

Ci vogliono perizie, esami locali, analisi chimiche, lunghe e difficili: tutte cose che richiedono tempo, danari molti, uomini abili, e delle quali si può discorrere quando vi è il pericolo, ma è difficile provvedere.

Per lo più: passata la festa, gabbato lo santo.

Fortunate, mille volte molto fortunate, quelle città o comuni, li quali, per cura di Amministratori intelligenti, furono dotati di una condotta di acqua potabile, buona e sufficiente, e di una buona diramazione di canali neri sotterranei, nei quali si possono gettare le materie fecali, ed orine, ed acque di lavature e dei bagni, da potersi esportare subito ogni cosa, con un getto d'acqua abbondante ed a rapido corso!

È, invece, una grande disgrazia per una città esser provvista di pozzi neri, vere scelleratezze igieniche, ed avere nei cortili della casa medesima pozzi neri e pozzi di acqua viva; disgrazia peggiore, se questi pozzi sono i soli a cui si possa attingere acqua.

Disgrazia massima, poi, questa, nell'imminenza o durante epidemie di còlera!

In queste circostanze, in cui sarebbe utile non solo, ma necessario, uno spurgo frequente ed accurato, previa disinfezione, di tutti questi pozzi, si osserva il fatto

deplorablevolissimo, che coloro che dovrebbero procedere a queste operazioni, si rifiutano di farlo, perchè le materie disinfettate ed annerite col vetriolo di ferro, o rese acide con l'aggiunta di acido forte, non sono, per vieti pregiudizii, più acquistate dagli agricoltori, di guisa che gli amministratori comunali sono talora costretti a subire le condizioni che sono imposte dai *signori vuotatori di cessi*, ed astenersi dalle disinfezioni dei pozzi neri che per necessità delle cose devono essere espurgati!

In tal modo i pozzi d'acqua viva, la cui acqua, anche limpida, anche fresca, anche ottima al gusto, contiene normalmente una certa quantità di materie organiche sciolte, potranno domani contenere i germi della malattia.

Ma generalmente nei comuni si fa poco o nulla. Le Amministrazioni, nei tempi normali, lasciano andar l'acqua alla china.

Ma intanto il còlera è qui alle porte —

facciamo pertanto ciò che è possibile ed il meglio possibile.

II.

Orsù adunque all'opera, Cittadini coraggiosi, Magistrati intelligenti, Sanitari generosi, questi sono i momenti opportuni per acquistarvi dei diritti alla riconoscenza pubblica!

Chiamo l'attenzione di voi tutti, cui, per dovere d'ufficio e di posizione sociale, tocca di provvedere alla pubblica salute, e di tutelare quella dei cittadini.

Diamo subito gli ordini perchè i canali irrigatori corrano liberi nei loro alvei, senza fare straripamenti e stagni o paludi, e, se questi inconvenienti esistono, facciamoli togliere.

I letamai e gli immondezzai, che fanno la delizia degli avari ed ignoranti abitatori dei nostri piccoli villaggi, in modo da tener-seli proprio vicino alle loro abitazioni, si facciano allontanare d'urgenza.

Le piazze, le vie, i vicoli, i cortili delle case, le scale, i pianerottoli, sieno mondi da ogni sozzura.

Le fosse del letame, le latrine, i pozzi neri, i canali scaricatori delle materie immonde, sieno espurgati e disinfettati per bene.

La massima pulizia sia tenuta in tutti gli stabilimenti industriali, fabbriche da colla, di sapone, filande di bozzoli.

Sieno proibiti i commerci di stracci, di cenci, di panni vecchi.

Sieno sorvegliate la qualità e la natura degli alimenti, specialmente di quelli di cui è costretta a far uso abituale la misera classe del popolo minuto. Granaglie, farine, specialmente di meliga, verdura, frutta, carni, e le materie istesse già confezionate: pane, salami, e quelle porcherie di salami all'aglio che, fatti con carni pessime, nascondono la loro putredine in grazia delle molte droghe con cui sono commisti.

Imperocchè, pur troppo, sonvi sempre

speculatori sordidi, astuti, avari, che per mania di lucro, speculano sulla buona fede della povera gente, anche quando i tempi corrono non lieti per la pubblica salute.

Facciamo l'opera santa di far sgombrare da abituri malsani, se non le intere famiglie, almeno i fanciulli, i vecchi, coloro che sono cagionevoli di salute, e dare loro i mezzi di provvedersi ed un alloggio più sano, e letti, od almeno pagliericci e coperture, e vestimenta, ed un poco di buon pane, ed un poco di vino.

Municipii, Congregazioni di carità, Istituti di beneficenza, cittadini agiati, uniamoci tutti, e di comune accordo concorriamo in quest'opera magnanima di umanità, di filantropia, di carità cristiana.

Sieno proibiti gli assembramenti, tanto in teatro che in chiesa ; le grandi riunioni, fiere e feste popolari, non tanto per i contatti che si verificano, quanto per le infrazioni alle regole igieniche, pei bagordi, per le crapule, per le intemperanze di ogni

genere nel mangiare e nel bere, uso ed abuso di vini e liquori cattivi, di frutta e verdura indigeste.

Se lo si crede, però, si facciano pure processioni, si cantino messe e vespri, ma all'aperto, all'aria libera, non in cappelle e locali chiusi.

Nelle cantine, nelle osterie deve portarsi l'occhio vigile dell'Autorità.

La gente povera, incolta, ignorante, è sempre quella che, presentandosi l'occasione, pecca per maggior intemperanza; ed è quella che dà più vittime alla malattia.

Si dice e si scrive da tutti: Dettate istruzioni pel popolo minuto! Ma il popolo minuto, massime delle campagne, non legge.

Siamo noi, sono le Autorità costituite, Sindaci, Assessori, Consiglieri comunali, Parrochi e Preti, Maestri, Pretori e Medici, sono tutte le persone che hanno più influenza sull'animo delle moltitudini non dotte, che devono darsi attorno per illuminare gli ignoranti, e per togliere i pre-

giudizi, i quali restano sepolti ed inerti, finchè non vi sono malattie infettive, e massime còlera; ma, all'apparire di queste, ripullulano e si fanno giganti, come parecchi secoli addietro.

In tempo di còlera massimamente, l'ultimo dei pezzenti, colpito dal male, accetterà dalla comare, dal droghiere, dal maniscalco, od anche dal sacrestano, un bicchierino o di *balsamo di lunga vita*, o di *tintura sacra*, o di *Pagliano*, o di *Leroi*, che lo aiuterà ad andare al Creatore; ma si rifiuterà di prendere il rimedio che gli somministrerà il Medico, per tema di restare avvelenato e morto.

E questi pregiudizi, che in quest'anno presero proporzioni quasi incredibili, tocca a tutte le persone di buon senso e di buon cuore di fortemente combattere.

III.

Nel timore di un'epidemia, si devono preparare ospedali appositi.

Ma badiamo di crearli e di ordinarli con ogni cura, badiamo ad ispirare alla classe povera la confidenza in questi asili, a togliere ogni sinistra impressione, a rettificare ogni giudizio storto, e servendoci per ciò della parola autorevole delle persone educate e civili, la cui voce è sempre sentita con amore, con rispetto, ed i cui consigli sono sempre ascoltati.

Ma, per carità, facciamo in modo che nè da queste misure, nè da altre, non abbia a prodursi la convinzione del contagio, come lo intende il volgo.

Da questa convinzione alle scene di inumanità e di barbarie spaventose, da cui rifugge l'animo, all'abbandono dei miseri colerosi, alla fuga del contatto dei malati, alle sepolture precipitose di individui *non ancora cadaveri*, od al non trovare chi seppellisca i morti, il passo è assai corto. *La peur du contagé engendre le contagé de la peur, qui est encore pire.*

Io sarei anzi dispostissimo a permettere

che l'individuo ricoverato negli ospedali appositi fosse visitato ogni giorno da alcuno dei suoi, perchè potessero constatare *de visu* con quale affetto e con quale zelo ed i Medici e quelle benedette Suore di Carità e tutti quanti sono addetti a questi ospedali assistono e curano i poveri ricoverati.

Questi ospedali potranno e dovranno servire per i primi casi, quando ancora sembri possibile circoscrivere la malattia.

Più tardi, si conoscerà l'inutilità di codesti ospedali, la nessuna necessità dell'isolamento, i vantaggi di avere questi malati in mezzo agli altri nelle infermerie comuni. Nel 1854 e nel 1865-67 gli ospedali Pamatone di Genova, San Giovanni e Cottolengo di Torino, ricoverarono e si curarono nelle sale comuni un'infinità di colerosi, e non si osservò diffusione della malattia; malgrado che le misure di disinfezione delle materie del vomito, della diarrea e delle biancherie, non fossero attivate in modo conveniente, come si potrebbe fare oggidì.

La stessa osservazione fu fatta ad Amburgo, a Londra, a Parigi.

Ma se un malato si rifiuta di essere portato all'ospedale, ciò che avviene di rado per lo stato di apatia in cui si trovã, oh si curi a casa, non si privi del conforto di taluno de' suoi cari! L'effetto morale di essere lasciati in seno alla propria famiglia può conferire molto per la guarigione, ed a questi malati devono provvedere, oltre che il Comune, le Congregazioni di carità e le sottoscrizioni pubbliche iniziate per cura di cittadini benemeriti.

Il Medico, poi, che ha da curare nelle proprie case i malati, *e su ciò voglio insistere moltissimo*, non sia un Medico venuto di fuori. Questi si utilizzi piuttosto per altri servizii.

Il Medico dei colerosi sia il Condotto od altro conosciuto da tutti, che ispiri fiducia.

Allora ai malati non passerà neppure pel capo, di poter essere avvelenati da siffatto Medico.

Io so, per conto mio, che in tutti i quartieri poveri di Torino, in casa della povera gente, nessuno pensò mai di non fare immediatamente quanto viene loro prescritto da me, a nessuno passò mai per la mente, che qualunque cosa facessi o dicessi, non fosse tutto per loro bene.

Si disse: obblighiamo tutti i poveri a visite preventive per parte del Medico, per poter curare subito la diarrea, con cui suole cominciare il male.

L'idea è bella, ma come si fa ad attuarla?

Potrete persuadere l'ignorante colla parola e colla confidenza, che ispira l'amichevole autorità, a confessare al Medico ogni indisposizione sua, ma non potrete obbligare il povero stesso, quando non lo voglia, a dirvi, se ha o se non ha la diarrea.

IV.

Prima d'andare più oltre, ed innanzi di avere alcun caso di còlera, è necessario che

tutti quanti noi ci mostriamo persuasi di quanto sto ora per dichiarare.

Fra le malattie infettive, tifo, febbre tifoidea, scarlattina (escludo il vaiuolo, perchè contro di esso abbiamo il preservativo certo della vaccinazione), il còlera è quella che si può limitare e far cessare con maggior sicurezza.

Io vado più in là: in un comune, la pronta, diligente disinfezione, ed, occorrendo, la distruzione col fuoco (sotto la sorveglianza diretta ed immediata di un Medico che conosca la importanza di queste pratiche) di tutti i materiali morbosi, feci e vomiti degli ammalati, e di tutti gli oggetti che furono a contatto con queste materie, impedisce con certezza la diffusione della malattia.

L'isolamento dell'ammalato basta sia relativo.

Per le persone che avvicinarono l'ammalato, è bastevole una sorveglianza conveniente per sorprendere le prime manifesta-

zioni del male, ed essere in tempo di provvedere efficacemente.

È necessaria la disinfezione delle latrine nel modo che dirò in appresso.

La luce viva del sole e la grande e continua ventilazione sono i disinfettanti ai quali non resiste alcun *microbo*. Prova ne sieno i cessi di tutte le stazioni di ferrovia, nei quali chissà quanti microbi sono lasciati dai viaggiatori, che, con diarree coleriche fanno i loro bisogni là dentro: eppure, battuti questi cessi dai venti e dardeggiati dal sole, non furono mai principio e focolaio di malattia.

Gli acidi forti, come solforico, idroclorico, nitrico, anche allungati con acqua nella proporzione di due terzi, sono i corpi che tolgono meglio l'odore e distruggono meglio i germi.

Il loro costo è così piccolo (l'acido solforico la ditta Fenoglio e Vescovo lo offriva a otto lire il quintale), che si potrebbero con non ingente spesa disinfettare tutti i cessi

e pozzi neri e canali neri di un'intiera città.

Finchè le materie dei cessi e dei pozzi neri hanno una reazione acidā, in queste materie nè si sentiranno puzze, nè annideranno microbi.

Quelli che già vi esistessero, moriranno senz'altro.

Le Amministrazioni municipali devono prescrivere un disinfettante unico, consigliando quello che unisca i tre requisiti necessari ad un buon disinfettante: Togliere gli odori — distruggere i germi — costare poco.

Gli acidi forti riuniscono per questa disinfezione le tre prerogative richieste.

In questo modo si ovvierebbe all'inconveniente d'usare, ad esempio, disinfettanti, di cui uno distrugga, per la sua azione chimica, l'azione dell'altro, e formi anzi un composto che, invece di distruggere, favorisca la moltiplicazione dei germi.

Le Amministrazioni devono, poi, essere

inesorabili contro l'introduzione di mobili, abiti, biancherie usate, ed altri oggetti che possano essere stati imbrattati di materie di colerosi, provenienti da paesi sospetti od infetti.

O stufa ad aria asciutta a 120°, od a vapore acqueo a 100°, o bagno con acidi forti o con sublimato corrosivo, o distruzione col fuoco. Ciò che non risanano gli acidi, risanerà il fuoco.

Le disinfezioni dei viaggiatori alle ferrovie ed all'entrata in città, *non mai state usate presso di noi*, mentre non hanno la menomissima efficacia, contribuiscono a mantenere nel popolo minuto, e nelle popolazioni ignoranti, falsi concetti della malattia e pregiudizi, che talora hanno conseguenze funeste.

V.

La sorveglianza delle derrate alimentari io non la vorrei solo sui mercati e nelle

botteghe di spaccio di commestibili, per constatare la freschezza delle carni e delle verdure e la loro salubrità, per escludere tutte quelle verdure che in tempi normali ponno tollerarsi, ma che in questi tempi di còlera *devono assolutamente proibirsi*: ma vorrei estenderla in tutte le bettole, in tutte le osterie, nelle quali, per pochi centesimi, vi danno tutte le verdure, tutte le insalate, tutte le pesti di questo mondo.

È là dentro, proprio là, che si avvelena il bracciante, l'operaio. È là dentro che devono penetrare i cento occhi d'Argo dei vigili municipali.

Importantissima è la sorveglianza dei pozzi d'acqua viva e delle latrine.

Qui ci vuole lo stesso rigore che per gli oggetti dei colerosi.

Quando risultasse che l'acqua di un pozzo è inquinata da materie organiche sciolte (e questo esame qualitativo è capace di farlo qualunque medico o qualunque farmacista), io farei gettare nel

pozzo un quintale di calce, e sarei certo che a nessuno, per alcuni mesi, verrebbe più in capo di bere di quest'acqua, mentre la chiusura del pozzo si può togliere dall'oggi al domani.

Ed intanto, occorrendo, come si praticò in qualche Comune, si potrebbero provvedere d'urgenza acque migliori, come si è fatto, ad esempio, a Cavallermaggiore, con tubi sistema Calandra, portati assai profondamente nella terra.

Vogliono essere dati ordini per la sorveglianza a suo tempo di tutte le vetture pubbliche che avessero a trasportare casi anche di sola diarrea colerica, imperocchè i cuscini possono essere imbrattati da materie da vomito o da secesso.

Vapori di solfo almeno per 24 ore od abbruciamento: ecco il rimedio per risanarle.

CAPITOLO IV.

CAUTELE AD IMPEDIRE LA DIFFUSIONE DEL MORBO APPENA COMPARSO.

I.

Per la tutela della salute pubblica in un Comune non si deve, lo abbiamo detto e giova ripeterlo, come se ne ha la cattiva abitudine, fare sempre ed esclusivamente assegno sul concorso del Governo; sono gli Amministratori del Comune, è il consorzio di tutti i cittadini agiati ed influenti che deve provvedere.

L'Amministrazione municipale, di concerto colla Congregazione di carità locale, ha da costituire degli Uffici di soccorso, di cui facciano parte, oltre i membri delle Congregazioni di carità, gli Assessori e

Consiglieri comunali, tutti quei benemeriti cittadini, che per censo, per scienza, per autorità, per posizione sociale, per ufficio del loro ministero, godono la fiducia della popolazione.

Ufficio di questo Comitato si è di tenersi informato dello stato sanitario e provvedere alla chiamata del Medico per la visita dei malati, ed ai loro bisogni, colla distribuzione di sussidi in vettovaglie in natura o già preparate sotto forma di minestre o pietanze, oggetti di biancheria, alloggio, ed ogni occorrente, anche per le famiglie dei colpiti.

Unite in un solo fascio tutte le forze, si sarà certi di poter combattere e vincere qualunque epidemia, diminuirne i danni, abbreviarne la durata.

II.

Fra le misure a prendersi si dice debba stare in capo lista l'*Isolamento*, il quale,

nel senso stretto della parola, consiste nel sottrarre le persone sane dal contatto delle altre malate e da tutte quelle sostanze che servirono a loro uso e che hanno la proprietà di trasmettere la malattia.

È un vero e reale SEQUESTRO, mediante cui si trattiene il malato nella propria abitazione od in altro luogo apposito, senza alcuna comunicazione del malato stesso e delle sue robe, al di fuori del recinto dove è posto.

Questa misura così rigorosa, soventi inapplicabile anche per le bestie, lo è tanto meno per l'uomo.

Per gli uomini, ammesso infatti l'isolamento rigoroso, o, a meglio dire, il sequestro, si dovrebbero allontanare dalla casa tutti gli abitanti e rinchiudere nella casa stessa, col malato, per le opportune cure, infermieri, un Medico, ed anche un Sacerdote; cioè le persone strettamente necessarie. Altri non vi dovrebbe entrare in alcun modo.

Si disse, che chi vuol uscire deve essere sottoposto a lavacro disinfettante con soluzione di cloruro di calce al 5 per cento, e le sue vesti disinfettate, esponendole a fumigazioni di vapori di zolfo abbruciato.

Ma per ciò che sappiamo del contagio colerico, secondo le idee dei contagionisti, un lavacro così fatto non basta: ci vorrebbe addirittura un bagno con acido solforico, nitrico, cloridrico, con *acqua regia* all'1 per cento, come, ad esempio, lo pratichiamo in certe malattie di fegato, e poi vestimenta affatto nuove.

Queste precauzioni, che si dovrebbero applicare a tutto il personale, che sta presso il malato, a coloro che portano i malati stessi, a quelli che trasportano i cadaveri, sarebbero tutto al più adottabili per i primissimi casi e solamente negli ospedali speciali, non nelle famiglie.

Inteso in questo senso, bisogna dirlo ad onore e gloria delle Amministrazioni della nostra città nei tempi passati, e dei Medici

che consigliarono le misure a prendersi, l'*isolamento-sequestro* non fu adottato mai.

L'isolamento, quindi, per ciò che riguarda i malati curati nelle loro case, vuolsi intendere nel senso, che si faccia attorno al malato stesso un vuoto relativo, allontanando il più gran numero possibile di persone della famiglia; massimamente i più giovani, i vecchi, i valetudinari, le persone inutili per la cura del malato, le quali, facendo altrimenti, resterebbero esposte alla malattia, senza alcun sollievo pel malato stesso.

Sarebbe pure necessario creare degli asili, dove sarebbero raccolti e mantenuti, durante il tempo necessario, le persone povere, obbligate ad emigrare dalle case per sottrarsi al pericolo di prendere la malattia di cui fu affetto taluno della famiglia.

Ma più utile ancora sarebbe provvedere di vestimenta nuove le stesse persone e dare loro alloggio e vitto in qualunque albergo fuori della casa. — Per mio conto avrei

sempre la coscienza tranquilla che nessuno di questi individui, se non ha già diarrea colerica, non sarebbe in grado di comunicare il còlera ad alcuno di coloro presso cui andasse ad abitare.

Massime per i primi casi, ogni Città dovrebbe avere in *luogo appartato e salubre* un ospedale per le malattie infettive, che oggi sarà il còlera, domani il vaiuolo, la difterite, la scarlattina e simili, giacchè col movimento commerciale attuale, nelle grandi città di malattie siffatte ve ne hanno sempre.

Ed un piccolo ospedale isolato dovrebbero avere anche tutti i Comuni che nelle condizioni ordinarie servirebbe per le malattie comuni, e nelle circostanze straordinarie per le malattie straordinarie.

Non avendolo, come succede il più spesso, bisognerà cercarne uno adatto, o costruire baracche per ricoverare, però, solo gli ammalati, che non possono e non vogliono essere curati nelle proprie case.

Per questi ospedali devonsi scegliere località non in tutta vicinanza degli abitati, ma neppure troppo distanti; e soprattutto nel posto più declive, in modo che in ogni occorrenza le deiezioni non abbiano ad inquinare le acque dell'abitato, tanto più se questo non è provvisto di una buona condotta di acqua potabile.

Annesso all'ospedale e, se possibile, in ampio giardino o campo attiguo, vi sarà una camera per disinfezione coi vapori di zolfo e con cloro. — Vi saranno tettoie sotto le quali potranno essere disposti fornelli con caldaie per acqua bollente; vi saranno mastelli, bigoncie e nevaccie(*arbi*) entro i quali si possano far bagni disinfettanti, ad esempio al sublimato per gli oggetti di lingerie; vi sarà un focolare apposito per abbruciarvi tutti gli oggetti e le materie che devono essere distrutte, e finalmente isolata completamente, una camera di osservazione dei cadaveri con annesso locale pel personale di custodia.

Sempre per i primi casi, e nello intento di arrestare la malattia, se all'ospedale è addetto un personale di servizio speciale di Medici, di Impiegati, di Sacerdoti, di inser-vienti, non si avrà il rimorso di non avere fatto ciò che si doveva.

Ma tutte queste precauzioni non riuscirono mai sufficienti.

*Modo di disinfettare e distruggere tutte
le materie coleriche.*

Le materie coleriche devono essere trattate prontamente in modo da uccidere i germi della malattia dovunque si annidino, nei cessi, sulle biancherie, sui panni, sul pavimento, insomma dovunque fuvvi versata materia di vomito o di diarrea, la quale, appena cessi di essere fresca e recente, fa da lievito, da scintilla, da cagione di nuovi casi di malattia.

Per i cessi, se le materie furono gettate in una latrina, che metta immediatamente

in una fossa che serva solo per una o per due famiglie, come suole verificarsi nelle campagne, si verseranno nella fossa un acido forte, solforico o cloridrico, in una dose che equivalga alla ducentesima parte per lo meno delle materie contenute nella fossa, e si potrà anche chiudere l'apertura con cemento e mettere la latrina fuori uso.

L'acido solforico e l'idroclorico costano appena da 12 a 20 lire al quintale, secondo la qualità. Sono i disinfettanti meno costosi ed i più utili, perchè tolgono l'odore e distruggono i germi del còlera.

Quando, invece, le latrine mettono in un pozzo nero, che può servire a molte famiglie ed a centinaia di individui, sarebbe necessario, usando gli stessi criterii, disinfettare e *chiudere* tutte le latrine della casa; cosa affatto inattuabile, e, se la latrina mette in un canale nero, bisognerebbe chiudere e sopprimere tutte le latrine, anche di un intiero quartiere, che met-

tano al canale nero ; cosa più inattuabile ancora.

Ed in questo caso il migliore partito è gettare nella latrina una forte quantità, un miriagramma almeno, di sublimato corrosivo, ed altrettanto acido idroclorico, ed ordinare analoga disinfezione con acidi forti di tutte le latrine della casa, raccomandando pure la disinfezione delle latrine di tutto il quartiere; e lasciare che ciascuno continui a servirsi delle latrine stesse.

La disinfezione deve essere rinnovata ogni giorno, quando nella casa vi furono casi di còlera.

Per le disinfezioni dei vasi di terra, pavimenti, panni, biancheria, oggetti di teleria, il sistema da seguirsi è il seguente:

Finchè il malato è nella camera ed in cura, le materie delle deiezioni o del vomito si raccolgano possibilmente in recipienti di maiolica, od altri di terra cotta, che contengano già un volume doppio della solu-

zione di sublimato a dieci per mille, ovvero i recipienti stessi sieno prima spolverati con vetriolo di ferro ed immediatamente dopo le evacuazioni si ricoprano, pel terzo o per la metà del loro volume, di olio di vetriolo o di acido muriatico.

Per impedire che si insudicino materassi, coperte, ecc., si può distendervi sopra, pezze abbastanza larghe di tela cerata, le quali in seguito verranno lavate e disinfettate in una forte soluzione di sublimato; ovvero fogli di carta incatramata fabbricata per questo scopo, i quali una volta insudiciati si portano via e si abbruciano.

Se i tappeti, il pavimento, i muri, si lordassero delle materie di deiezione o del vomito, converrebbe pulirli con stracci o spugne imbevute nella soluzione alcoolica satura di sublimato corrosivo. Lo stesso si dica delle coperte, materassi e simili. Queste spugne, o stracci, dovrebbero, poi, essere abbruciati o lasciati per molte ore nella soluzione acquosa satura di sublimato.

Quando, poi, si porta dalla camera all'ospedale il malato, ovvero si porta il morto dalla sua camera a quella di osservazione, ecco come si devono praticare le disinfezioni:

Premetto che tutti questi servizi, per essere ben fatti, devono eseguirsi per conto dell'Autorità Comunale, tanto si tratti di poveri, come di persone agiate.

Queste potranno rimborsare il Municipio delle spese occorse.

Quando, perciò, l'Autorità Municipale è informata che si deve trasportare un malato all'ospedale, ovvero che avvenne un decesso per còlera (e deve esserne informata subito), essa dispone che si rechino sul posto un Medico e tre infermieri, portando seco una barella o lettiga pel trasporto del malato o della persona morta, ed un carro coll'occorrente per le necessarie disinfezioni delle camere e delle latrine: cioè un pacco con tre chilogrammi di fiori di zolfo; chilogrammi cinque circa di cloruro di calce;

una soluzione satura di sublimato corrosivo in due litri di alcole; un chilogramma di sublimato in natura; cinque litri di acido solforico, secchie di legno, tegghie od altri recipienti di ferro, conche di terra cotta e simili.

Si allontanino dalla camera le persone della famiglia.

Trattandosi di persone povere, si facciano deporre le loro vestimenta nella camera del malato, od altrà attigua, e fatti lavacri delle mani, colla soluzione di sublimato si facciano vestire di vestimenta nuove che all'occorrenza saranno provviste dal Municipio o dalle Congregazioni di Carità.

Si disporrà che queste persone trovino ricovero o in locali appositi od in locande, alberghi, ecc.

Si dispone che il malato, od il morto, sieno portati via con apposita lettiga per mezzo di due individui del personale apposito, che è già lì pronto.

Il trasporto delle persone morte si ese-

guisce appena avvenuto il decesso, *con le stesse precauzioni*, però, *come se si trattasse di una persona viva*.

Il trasporto si fa nella camera di osservazione, dove, trascorso il tempo necessario, si praticherà la visita necroscopica.

Allontanate, adunque, dalla camera tutte le persone, l'uomo di fatica che è tuttavia disponibile, il quale ha già proceduto alla disinfezione delle latrine nel modo accennato sopra, procede ora alla disinfezione della camera.

Chiuse le finestre ed ogni altra apertura, spruzza con la soluzione alcoolica di sublimato allungato con molta acqua, ed il pavimento, ed i mobili, ed il letto, e le coperte: ogni cosa. In una tegghia di ferro mette tre chilogrammi di zolfo e li bagna con spirito da ardere. Può servire per questo scopo un poco della stessa soluzione alcoolica di sublimato.

In una conca di terrà cotta mette due o tre chilogrammi di cloruro di calce.

Accende lo zolfo.

Bagna con acido solforico il cloruro, e poi chiude ermeticamente la porta, lasciando e la camera e gli oggetti esposti alla fumigazione per non meno di 24 ore.

Trascorso questo tempo, lo stesso personale municipale va a ritirare gli oggetti che già subirono quella prima disinfezione, e li porta alla stazione di disinfezione. Il pagliericcio, i materassi di crine vegetale e gli altri oggetti vecchi e di poco valore si bruciano; gli altri sono passati al forno di disinfezione ad aria secca alla temperatura di 120° , od in un apparecchio a vapore d'acqua a 100 gradi, o in una soluzione bollente all'uno per mille di sublimato.

Dopo un paio d'ore, si tolgono gli oggetti dal forno, si fanno passare alla lavanderia e quindi, occorrendo, alla stiratoria; e, successivamente, personale apposito, che non ha che fare col precedente, riconsegna il tutto disinfettato e pulito al proprietario.

Alla povera gente il Municipio prov-

vede nuovi oggetti in sostituzione di quelli vecchi, abbruciati

Intanto, appena sgombra la camera di tutti gli oggetti, il Municipio stesso provvede alla raschiatura delle pareti e del soffitto ed alla intonacatura necessaria con latte di calce. L'acido fenico od il cloruro di calce, o si aggiungono al latte di calce, in forte dose, per esempio di 1 chilogramma del 1° e 2 del 2° per ogni ambiente, ed allora contribuiranno alla disinfezione, o si omettono affatto; la calce avendo per sè stessa, per la sua azione alcalina, un'influenza decomponente abbastanza forte.

Fatto tutto ciò, si provvede di nuovo la camera dell'occorrente, e lasciate aperte le finestre per due o tre giorni, si potrà di nuovo abitare senza alcun pericolo.

CAPO V.

CURA DEL CÒLERA.

Prima di dire qualcosa della diarrea e del còlera, voglio parlare delle indigestioni, che in tempo di còlera sono frequentissime, e per le quali la gente che non è medico non sa sempre cosa possa o debba fare.

Chi fa un'indigestione (ciascuno di noi una volta nella vita almeno lo ha osservato su sè stesso), comincia a sentirsi un malessere generale; sbadiglia, ha rutti e talora singhiozzi.

È il ventricolo che tenta una mezza rivoluzione.

Ma possiamo tranquillarlo ancora, ed

ottenere che conduca a buon porto l'elaborazione degli alimenti ingeriti.

Le infusioni teiformi calde di camomilla, di *tnea*, di salvia, di menta, d'anice, d'angelica, di the nero, una tazza di caffè nero, una limonata ben calda, possono, come dice il volgo, scongiurare ogni pericolo e far digerire.

Di fatti, ingoiate a piccoli sorsi queste bevande, si fanno sentire alcuni rutti fragorosi, il ventricolo si sente più libero, ed il malato tira un sospiro di pienissima soddisfazione e vi dice: ora sto meglio.

Il popolino non si contenta di ciò; ma ciascuno ha nel suo armadio uno specifico per l'indigestione. E ne hanno ragione, perchè nella povera gente l'indigestione è all'ordine del giorno e della notte.

Indigestioni frequenti per alimenti indigeribili, e per troppa copia di alimenti e di bevande.

Fra i rimedi che ha il volgo vi è il fernet, la tintura sacra, il balsamo di lunga

vita, l'elisir del prete. Tinture tutte alcoliche, vinosé, amare, con aloe, che io sconsiglio durante un'epidemia di còlera.

Tiriamo avanti.

L'indigestione non è passata, ci sono nausee, la faccia vien pallida, vengono su rutti con certi odori di materie non digerite; è necessario dar la stura al ventricolo. È allora che bisogna favorire con infusioni di camomilla od altre *tiepide* le tendenze del ventricolo, aggiungendo, ove d'uopo, qualche tavoletta di ipecaquana, od anche solleticando l'ugola con una penna purchè sia, di volatile.

Quando poi il ventricolo si è svuotato bene degli alimenti, che non avrebbe digerito mai, conviene, nello scopo di calmare la mucosa dello stomaco e la contrazione di questo viscere, ricorrere alle limonate fredde, gazoze, coll'aggiunta di qualche goccia di laudano.

La medicina domestica fa press'a poco queste cose, ma le fa per abitudine e senza

criterio; ed è perciò che io volli darne la spiegazione e segnare l'ordine di tempo in cui ogni singola cosa vuol essere fatta.

Voglio aggiungere ancora che molte volte si tratta non di un'indigestione, ma di un catarro gastrico.

L'individuo ha scioltezza di corpo, ma ha insieme la testa pesante, il bianco dell'occhio un po' gialliccio, inappetenza e disgusto di alimento, un sapore amaro nella bocca.

La bocca è, come si dice, *impastata*, la lingua bianco-giallastra, il fiato fetente, rutti agri, talora amari, nausee od anche vomiti, senso di malessere o di pena alla fontanella dello stomaco. Sono questi sintomi che si osservano frequentissimo nella state in coloro che dopo aver mangiato si espongono a frescure, in coloro che usano ed abusano di frutta e verdura, e bevono molt'acqua. Si osserva pure negli intemperanti, e prende il nome di diarrea dei crapuloni.

Questi incomodi non cedono all'uso del laudano, anzi si aggravano. Scompaiono, invece, immediatamente sotto l'uso della dieta e di otto o dieci grammi di olio di ricino, di solfato di soda, e mezzo bicchiere di acqua di Janos o Francesco Giuseppe. Anzi, quando questi disturbi digestivi sono repentini, bisogna ricorrere all'ipecaquana, come vomitivo, alla dose di un grammo, un grammo e mezzo, ripartito in tre prese, da somministrarsi ciascuna con l'intervallo di 15 a 20 minuti.

Vengo ora alla diarrea colerica e non colerica ed al còlera.

E prima di tutto ci tengo a far sapere, che sotto il nome di diarrea si intende l'evacuazione di materie liquide, avvenga questa evacuazione anche senza dolori di ventre od altro incomodo ed anche una sol volta nelle 24 ore.

Da noi, invece, anche presso le persone colte, la diarrea la chiamano dissenteria; mentre questa ultima malattia, in tutti i

paesi ed in tutti i dizionari del mondo, consiste in un flusso frequente di materie mucose, sanguigne con premiti dolorosi all'orifizio anale.

Ora, date queste spiegazioni, in tempo di còlera, è precetto assoluto che quando uno si accorge di qualunque disordine nel suo organismo, anche semplice indigestione, anche leggera diarrea, si deve prontamente ed energicamente curare, come se avesse davvero un principio di còlera.

E la ragione è questa: che fra le moltissime persone che in tempo di còlera si ammalano di diarrea, pochissimi son quelli che presentano casi di còlera grave, se, incominciando la diarrea, si mettono a dieta, e, se occorre, a letto e fanno uso di quei rimedi che si riconoscono convenienti. Per contro è provatissimo, che una diarrea leggera, a cui, chi l'ha, non fa neppure attenzione (perchè non dà nè dolori, nè altri incomodi all'infuori di quello di andare una o due volte al cesso nelle 24 ore), di un

tratto dopo qualche giorno si aggrava in modo che non si tratta più di diarrea, ma di un accesso di còlera freddo — ed in questa categoria rientrano i casi a decorso repentino ed i casi così detti fulminanti di còlera. Di questi casi fulminanti di *primo acchito* io non vidi mai, a questi casi di còlera fulminanti io non credo: qualche disturbo diarroico ci fu sempre prima.

E per curarsi bisogna domandare il Medico subito, subito.

Ed anche prima che il Medico arrivi, il malato si metta nel suo letto ben riscaldato e profumato; si cuopra per bene, si scaldi le estremità coprendole col piumaccio da piedi (*edredon*) e mettendo alla pianta dei piedi bottiglie (*cruches*) ripiene di acqua calda, di arena calda o mattoni riscaldati, o sacchetti di sabbia e di cenere riscaldata.

Contemporaneamente si prenda a piccoli sorsi grande quantità di infusioni aromatiche calde, di the, di camomilla, tazze di caffè, di menta, di melissa, di finocchio e vi

si aggiunga un po' di rhum, o cognac, o chartreuse, o *branda*, o qualunque altro liquore alcoolico.

Lasci però da banda tutti i *fernets* e balsami e tinture amare, che contengono aloe e sono purgative, e, se è agitato o vi sia mal di ventre, o la diarrea incalzi, aggiunga a queste infusioni alcune gocce di laudano, o tintura tebaica, o clorodina, 5 gocce per adulto ogni mezz'ora e 1 o 2 gocce per un fanciullo che abbia più di due anni.

Ma, intanto che fate ciò, non mancate di mandare un'altra volta per il Medico, perchè la sua opera sarà tanto più utile quanto più pronta. Più tardi, quando la malattia è inoltrata, può darsi che ogni cura riesca infruttuosa.

Il Medico vi consiglierà, forse, cataplasmi caldi sul ventre, limonate vegetali o minerali calde, clisteri con 15 o 20 gocce di laudano, o clorodina, o tintura tebaica, e sempre dieta, e sempre riposo, e sempre

ben coperti in letto, ed in 24-48 ore sarete completamente guarito.

Quando il malato è guarito, se doveri d'ufficio non lo trattengono, si allontanerà per due o tre giorni dalla località infetta finchè sia ristabilito completamente.

Vi sono poi di quelli che tutto l'anno, a volta volta, sono soggetti a diarrea, e lo sono molto più in queste ricorrenze epidemiche. A tener lontano questo incomodo io consiglio di far uso ogni mattina ed anche la sera, a tre ore di distanza dal pasto, di una pozione fatta con 10 grammi per sorta di olio di mandorle dolci recente, acqua di mandorle amare ed acqua di cedro, e sei od otto gocce di laudano.

Questa mistura si fa preparare e si beve lì per lì dal farmacista senza darsi altre cure.

E nella giornata tanto in questo caso, come in quello di diarrea semplice catarrale, consiglio far uso delle mie pastiglie di tan-nato di bismuto e laudano, prendendone

anche una sola per volta alla distanza di due o tre ore dai pasti, e non più di tre o quattro al giorno.

Nella cura della diarrea colerica (la quale è una diarrea molto sciolta, biancastra, senza dolori, quasi inodora, che tiene sospesi dei corpi come grani di riso), la cura non differisce per nulla da quella indicata in principio: riposo, riscaldamento delle estremità, bevande aromatiche con laudano. Se le estremità si fanno fredde, se la faccia viene violetto-livida, se la faccia stessa si assottiglia rapidamente, se gli occhi si incavano, se i polsi si fanno piccini, se si raffredda la lingua, se la pelle si fa fredda e rugosa, se sopraggiungono vomiti con senso di stringimento alla vita (barra colerica), eguali nel colore alla diarrea, se compaiono crampi dolorosi, mancanza di voce, diminuzione o soppressione incompleta di urina, la faccenda si fa più seria; ma il caso è tutt'altro che disperato.

È necessario provocare una reazione.

Per questo scopo si deve ricorrere internamente agli eccitanti alcoolici, i quali soddisfano meravigliosamente, e meglio di qualunque altro agente, a questa indicazione capitale di produrre una febbre artificiale, cioè di organizzare, per mezzo di una reazione più o meno vivace, una difesa che può darci la vita.

Il vino caldo con cannella, il the al punch, il rhum, il cognac, la *bénédictine*, tutti i vini alcoolici vecchi, Marsala, Tenerriffe, Xères, Porto, operano spesso delle vere risurrezioni. Ma, fra tutti gli alcoolici, io ne conosco due che per la loro potenza di stimolo diffusivo vogliono essere, quando vi ha pericolo nell'indugio, preferiti ad ogni altro. E questi due rimedi sono l'*elisir* della Grande Chartreuse e l'*eau Dardel*.

Basta avere sperimentato una sola volta sopra noi stessi questi agenti ed aver sentito il vivissimo stimolo che danno al ventricolo, ed il calore che dalla fontanella dello

stomaco si irradia e diffonde di un tratto fino ad entrambe le estremità, per farsi una idea della prontezza e dell'energia colle quali questi liquori alcoolici risvegliano le forze vive dell'organismo.

La vita sembra racchiusa in quelle piccole bottiglie, come l'omuncolo lo era nella bottiglia magica del Wagner, di Goëthe. Da venti anni in qua, io devo a queste sostanze la vita di moltissime persone, e specialmente di molte puerpere che, esaurite da emorragie, non avevano più a far altro che a tirare l'ultimo respiro.

Questi eccitanti giovano non solo nel periodo algido (freddo) del còlera, ma eziandio nell'enterocolite infantile od enterite coleriforme, nella dissenteria con algore, nella febbre perniciosa algida, nella febbre sincopale del Torti; malattie queste che non sono rarissime, massime nella state, e che soglionsi confondere col vero còlera.

Gli eccitanti interni devono essere coa-

diuvati da mezzi riscaldanti esterni, e ciò si può ottenere in due modi:

O con bottiglie di acqua calda (*cruches*), sacchetti di sabbia o mattoni riscaldati, ai piedi, ai lati delle gambe o coscie. Carte senapate alle estremità, alla fontanella dello stomaco, alla regione del cuore — fregagioni calde aromatiche di acqua di Cologna, spirito canforato, spirito di senape; ovvero disponendo su di un letto tre o quattro coperte di lana una sopra l'altra e sopra queste un lenzuolo bagnato di acqua fredda mediocrementemente spremuto.

Sul lenzuolo si adagia il malato e col lenzuolo si involuppa per bene, ad eccezione del capo e dei piedi.

Ai piedi si adattano *cruches* o mattoni caldi, e poi colle tre coperte sottoposte al lenzuolo si avvolge e si fascia ben bene l'infermo come se fosse un bambino.

È questo l'impacco idropatico.

E per favorire la reazione si fanno dallo esterno forti, ruvide e potentissime non

interrotte fregagioni per tutto il corpo per 15 o 20 minuti finchè il malato si scaldi.

A questo punto, benchè la reazione non sia completa, si prepari su di un altro letto un impacco come il primo, e si ripeta l'operazione parecchie volte di seguito, fregando sempre dallo esterno senza misericordia il malato.

In queste fregagioni, fatte con mano da facchino, sta la reazione e la salute.

Sul capo vi deve essere o la vescica di ghiaccio, o pezzuole bagnate di acqua diacziata.

Intanto siccome vi ha sempre sete inestinguibile, si diano piccoli pezzi di ghiaccio, e si faccia bere, goccia a goccia, acqua di seltz o soda Water, od un po' di bicarbonato di soda in una cucchiata di sugo di limone, che riesce graditissima alla maggior parte dei malati, se vien loro data durante la effervescenza.

Tutti conoscono i vantaggi che si hanno dalle bevande ghiacciate, prese a sorsi a

sorsi, per calmare i crampi ostinati e dolorosissimi del ventricolo nel còlera. Queste bevande sono anche un mezzo di spingere l'organismo a reagire contro il freddo colerico, per calmare la sete inestinguibile che tormenta i malati, per facilitare la tolleranza de' medicamenti che si affidano allo stomaco.

Per calmare i crampi riescono pure utili le iniezioni sottocutanee di morfina, 1 cent. e mezzo; di laudano 20 gocce; di clorodina 20 gocce: queste iniezioni giovano pure sul finire della diarrea.

Iniezione sottocutanea di 20 a 50 gocce di tintura di muschio, di altrettante gocce di etere canforato, giovano nello stato di abbattimento che vi è nell'accesso freddo del còlera. Ma queste iniezioni vanno sempre fatte dal Medico.

Nella convalescenza giovano moltissimo i tonici, le tinture vinose di Huxam colla tintura di noce vomica al 2 per cento e colla quassina cristallizzata del Merck

al 0,02 per cento, secondo la formula del mio vino tonico, e contro il meteorismo sono utili i clisteri di camomilla con liquore anodino alla dose di 5 o 6 grammi per ogni clistere.

Finalmente credo poi utile di prevenire che tutti gli specifici preservativi o curativi del còlera, portino anche in fronte il nome di questa o quella celebrità, non sono che imposture e speculazioni degne solo di chi fa a fidanza sulla ignoranza e sulla credulità delle moltitudini.

Tutti questi rimedii, nessuno eccettuato, nuociono più di quanto possano giovare.

E abbenchè vi si dica: questo rimedio è del professor tale, questo del professore tal altro, vi preserva o vi guarisce, non vi lasciate adescare.

Tutti i rimedi della farmacopea furono sperimentati nel còlera; tutti furono trovati utili; allo stringere del sacco, ad eccezione di quelli accennati in precedenza, si riscontrarono inutili e dannosi.

Ecco un saggio di alcuni fra i molti proposti ed usati:

Così abbiamo che i salassi furono dichiarati vantaggiosissimi da certe celebrità; ora invece si riconobbero di massimo danno.

I vomitivi, massime la ipecaquana, che è anche oggi lodatissima, da molti in principio, o sola od unita agli oppiati.

Molti fra i Medici inglesi e russi, i Medici indiani, i Medici tedeschi portarono alle stelle e sono tuttavia partigiani del calomelano, che uniscono agli oppiati, alle essenze eccitanti, alla canfora, al muschio.

L'oppio ed i suoi preparati hanno poi la fiducia dei Medici di tutte le nazioni, sempre uniti ad essenze diffusive od alcoolici.

La noce vomica, la chinina, la digitale, la canepa indiana, lo stramonio, il veratro, la nicoziana, il caffè, il punch, la canfora, la segala cornuta, l'etere, il pepe caienna, l'acetato di ammoniaca, il liquore ammo-

niacale anisato, il carbonato di ammoniaca, il valerianato d'ammoniaca, il cloroformio, l'idrato di cloralio, la tintura eterea di valeriana, il fosforo, il sale marino, l'ossimuriato di soda, trovarono i loro patrocinatori.

Voi, se avete buon senso, lascerete, giova ripeterlo, che ordini il vostro Medico, ed eseguirete sempre scrupolosamente quanto egli vi avrà prescritto.

Non tutti i casi possono e debbono curarsi con uno stesso metodo. Ogni singolo caso può richiedere provvedimenti speciali secondo lo stadio e l'intensità del male, secondo la costituzione dell'individuo, secondo le speciali condizioni in cui si trova l'organismo.

Se qualcuno dei miei lettori crede poi sul serio che tutta questa baraonda colorica dipenda proprio proprio da microbi, e che uccisi questi la sia finita colla malattia, io sono d'accordo che si faccia una cura in conseguenza; ad un patto, però, che, mentre si vuol tirare un colpo di mitraglia che

distrugga i microbi, non si uccida pure l'uomo che gli alberga contro sua voglia nel proprio intestino.

Siamo intesi e tiriamo via.

È articolo di fede che la muffa, o microbo colerico, muore se si trova in un mezzo acido, e che in un mezzo alcalino, invece, prospera e si moltiplica e diviene baldanzoso. Dunque non dobbiamo dare nelle diarree in tempo di colera i rimedi che siamo soliti somministrare per queste malattie in tempi non colerici, come creta preparata inglese, acqua di calce e simili.

Daremo, invece, degli acidi, limonate vegetali, preparate con limoni freschi, limonate minerali, limonate lattiche addizionate di laudano.

Ebbene, siccome gli acidi sono utili in ogni diarrea e nei vomiti, tanto più se vi si aggiunge laudano, diamo pure gli acidi, limonate vegetali, limonate minerali, solforiche, idrocloriche, nitriche, lattiche, fosforiche, acque di Rabel, ecc.

Le limonate vegetali, fatte con limoni freschi, calde o fresche, secondo le occorrenze, avranno però sempre le mie simpatie.

Dicono ancora: diamo acido salicilico, acido timico ed a dosi forti; tanto il rimedio non si assorbe, e, se ci sono i microbi, li uccide.

A questi rispondo: lo faccia chi vuole, ma per mio conto no.

Aggiungono ancora: portiamo nell'intestino coll'enteroclisma grande quantità di soluzione fenica o timica; non uccideremo le muffe coleriche, ma ne paralizziamo e renderemo meno nocivo per l'individuo colpito il germe infettante del còlera.

Nemmanco questo io farò mai.

Sempre nello scopo di rendere acido il contenuto dell'intestino, o di disinfettare l'intestino stesso, mi adatterei a dare collo enteroclisma quelle limonate acide laudate, che saremmo disposti a somministrare per la bocca; ed anche una soluzione borica satura, ritenuto che questa soluzione è

acida, è antisettica, ed è innocente per l'organismo.

Io credo, poi, che non si ha nemmeno il diritto di iniettare per esperienza i liquidi nelle vene o nel cavo peritonéale, perchè ciò sarebbe diminuire la probabilità di guarigione; direi anzi di più, il nostro dovere è di opporsi a chi volesse far queste pratiche.

Di questi giorni, dopo il malaugurato scoppio del còlera a Napoli, si torna a parlare della cura colla ipo-dermo-clisi (sotto pelle iniezione). — Consiste nello iniettare sotto la pelle un litro di acqua (e più), nella quale siano sciolti nella proporzione di 4 grammi per mille e per sorta di cloruro di sodio e di carbonato di soda. L'operazione è innocentissima, ma io dubito molto molto della sua efficacia.

La miglior cura del còlera, oggi come 30 anni fa, è una cura principalmente igienica, evitando tutti i metodi che l'esperienza non ha ancora dimostrato utili, e

che in molte contingenze possono riuscire dannosi.

Morti di còlera.

È una cosa ammessa da tutti che, nel còlera, la morte vera è sempre preceduta da uno stato di morte apparente, in cui la vita non è spenta, ma i moti del cuore sono così deboli da essere quasi impercettibili.

È pure cosa certissima, che i vicini, i parenti, gli stessi direttori d'ospedali, molti sindaci dei Comuni, o sotto l'incubo della paura, o col buon pensiero di fare atto utile ai superstiti, appena un individuo sembra morto, senza tener conto del detto di Rousseau: *Un mort peut ne pas être mort*, lo fanno incassare e sotterrare.

Fortunato il morto, se lo cuoprono già nel feretro di calce viva, chè almeno non si riavrà più.

È, quindi, sotto questo riguardo, necessario che si sappia:

Che se, fino al 1874, le nostre leggi lasciavano ai Sindaci, sentita la Commissione di sanità, la facoltà di anticipare la sepoltura dei morti di còlera, i gravissimi inconvenienti avvenuti fecero togliere loro questa facoltà.

Ora, stando alle attuali leggi sanitarie, se il morto di còlera fu malato per un certo tempo, dovrà stare in osservazione per ventiquattro ore; se si tratta di un caso fulminante o di morte avvenuta in poche ore, il cadavere dovrà stare in osservazione per quarantotto ore. Ed inoltre ci vuole una visita medica che assicuri indubitatamente la morte.

Ciò non toglie che l'Autorità abbia il diritto ed il dovere di far trasportare questi morti, subito dopo il decesso, entro una lettiga, *come se fossero vivi*, in una camera, tettoia, baracca o tenda, destinate ad obitorio o sala di osservazione, od asilo di dubbia vita, la quale io vorrei più in vicinanza di un ospedale che del campo-

santo. In questa camera vi dovrebbe essere un'assistenza continua di giorno e di notte.

Quando il Medico necroscopo potesse constatare in modo certo la morte, anche prima delle 24 o 48 ore si potrebbe, secondo i vigenti regolamenti, anticipare l'inumazione; ma si tenga bene in mente, che, allo infuori di traumi, che abbiano ridotto l'organismo in condizioni incompatibili colla vita, segno certo di morte non è altro che la putrefazione cadaverica.

I cadaveri vorrei involti in un lenzuolo imbevuto nella soluzione tipo all'uno per mille di sublimato, ed il feretro dovrebbe essere deposto in fosse molto profonde e coperte con spesso strato di calce viva.

Le fosse dovrebbero essere a molta distanza le une dalle altre, ed il terreno non dovrebbe essere rivangato almeno per il lasso di dieci anni.

CAPITOLO VI.

DISINFEZIONE.

Scopo dei disinfettanti si è di impedire e distruggere i prodotti odorosi e malsani della putrefazione; di distruggere i piccoli organismi, muffe o cellule vegetali, delle malattie infettive non solo; ma anche le fruttificazioni di questi germi, o spore perduranti, o ipnospore, le quali son quelle che, sviluppandosi, danno luogo a nuove muffe, che hanno per malaugurato ufficio di riprodurre la malattia infettiva.

Ci sono molti, ed in capolista il nostro Consiglio superiore di sanità, che portano ancora alle stelle, come disinfettante, il cloro

e suggeriscono l'uso del cloruro di calce — cloruro di calce con acido solforico per svolgere vapori di cloro — poltiglia di cloruro ed acqua per lavare le terraglie ed i vasi — soluzione di cloruro di calce nell'acqua all'1 per cento per un bagno di due ore alla biancheria — soluzione al 5 per cento per fare totali lavacri alle persone (anche ai medici) ogni volta che escono dai lazzaretti ⁽¹⁾ — soluzione al 10 per cento per lavare i pavimenti e bagnarvi i lenzuoli per avvolgervi i cadaveri.

Ma del cloro si può dire ciò che si diceva di Cimabue.

Credette Cimabue nella pittura avere lo scettro, ed ora ha Giotto il grido.

E Giotto è il *sublimato corrosivo*, l'antisettico per eccellenza, il principe degli antisettici, sia perchè distrugge gli odori

(1) Questa parola *Lazzaretto*, che ad ogni momento leggo nei documenti ufficiali, io la vorrei bandita. Sul volgo fa un effetto tutt'altro che buono; chiamiamoli ospedali speciali od appositi!

della putrefazione, sia perchè è il solo fra tutti gli agenti conosciuti che praticamente possiede in sommo grado la proprietà di uccidere non solo qualunque cellula vegetale, microbo o bacillo, ma qualunque germe o fruttificazione di queste cellule stesse, anche di quelle che posseggono la più tenace vitalità, qualunque fermento organizzato; e li uccide alla prima applicazione, anche in una soluzione molto allungata (uno su cinque mila) ed entro pochi minuti e con un semplice umettamento.

Il sublimato è solubile nell'acqua (100 parti d'acqua sciolgono circa 7 parti di sublimato) e nello spirito di vino (3 parti di spirito di vino ne sciolgono 2 dello stesso sale). È solubilissimo nelle soluzioni di acido solforico, cloridrico e nitrico, che non solo non lo decompongono, ma ne accrescono l'azione.

È decomposto dall'ammoniaca.

Le biancherie, o qualunque oggetto insu-

diciato da colerosi può essere depurato in pochi minuti in una soluzione di sublimato all'1 per mille.

Basta far bollire una caldaia con una soluzione di sublimato in una camera, perchè si volatilizzi tanto sale da disinfettare ogni cosa. Basta lavare il pavimento con detta soluzione al mille, perchè sieno distrutti tutti i germi di malattia. Le lavature alle mani, quando si maneggiarono cenci od altri oggetti sucidi, dovrebbero farsi con la stessa soluzione; i cadaveri stessi dovrebbero avvolgersi in lenzuolo bagnato nella soluzione tipo (1 per mille) acidulata, se vuolsi, col 5 0|0 di acido cloridrico.

Finchè non siensi trovati apparecchi semplici e di facile manutenzione e di poca spesa, che servano a disinfettare o coll'aria asciutta o col vapore ad alta temperatura, io ho ferma fiducia che il sublimato debba sostituire qualunque altro mezzo di disinfezione e con assai maggiore economia.

Tini per bagni, un idro-estrattore, un

forno ad essiccazione, o meglio, un essiccatore a forza centrifuga, ecco tutto l'apparecchio di una stazione di disinfezione la più completa, quando non si posseggono forni a temperatura elevata. Con semplici tini di legno, acqua ed uno stendaggio, si avrebbe, però, quanto può occorre per una completa disinfezione.

Esperienze ripetute, che io ho pregato di fare in proposito, hanno dimostrato in modo sicuro, che mettendo in una caldaia di ferro o di rame ben stagnata (e serve benissimo una caldaia di macchina a vapore) una soluzione di sublimato al 40 per mille (l'acqua ne scioglie il 7 per cento), il vapore che si sprigiona da detta caldaia contiene sospesa quasi tutta la sostanza attiva, ed un getto di questo vapore diretto con forza sopra oggetti infetti distrugge qualunque microfito, qualunque spora, qualunque fermento organizzato.

L'acido solforoso, prodotto dall'abbruciamento dello zolfo, è il mezzo che si

propone e si usa per la disinfezione delle camere.

Sarebbe dimostrato che, anche praticata questa disinfezione *durante 24 ore*, anche umettando la camera e gli oggetti col vapore di acqua, mentre si uccidono le muffe infettive, non si distruggono le ipnospore; è perciò che io suggeriva di umettare dapprima, servendosi di un grosso pennello da muratore, colla soluzione tipo di sublimato e pareti e pavimento ed oggetti, e poi bruciare, nella camera, ermeticamente chiusa, in una tegghia o padella, un paio di chilogrammi di fiori di zolfo, bagnati con *spirito da ardere* o di solfuro di carbonio, ed aggiungevo: Se in un altro recipiente metterete uno o due chilogr. di cloruro di calce e vi verserete sopra un mezzo litro di olio di vetriolo, allora la disinfezione sarà più efficace.

Acido fenico.

L'acido fenico distrugge i microbi, ma non distrugge le ipnospore. Per ottenere

questa distruzione sarebbe necessaria una soluzione al 50% e farla agire senza interruzione per due giorni consecutivi.

Il vapore acqueo, saturo di acido fenico, è più attivo della soluzione acquosa della stessa sostanza.

Nessuna azione sulle spore è esercitata nè dal cloruro di zinco, nè dal cloruro di alluminio.

Un mezzo, fin qui creduto efficacissimo di disinfezione, è l'alta temperatura in apposite stufe.

Gli ultimi risultati sono questi: i microbi adulti muoiono quando sieno sottoposti per un'ora e mezzo alla temperatura di 100°. Le spore dei bacilli hanno bisogno, per morire, di tre ore di esposizione ad una temperatura di 140°; i fermenti non organizzati necessitano la temperatura di 170°; dopo quattro ore, un oggetto un po' spesso non è ancor ben compenetrato dall'alta temperatura e, quindi, non è disinfettato.

La conclusione si è che neanche la stufa a vapore secco risponde allo scopo di distruggere le spore perennanti ed i fermenti non organizzati. Alla temperatura necessaria per quella distruzione sono pure alterati e distrutti molti degli oggetti che si vogliono disinfettare.

È però ammesso che gli organismi microscopici di molte malattie infettive ed anche del còlera muoiono o si rendono inattivi alla temperatura secca di 115° a 120° durante due ore.

Sarebbe, invece, dimostrato che il *vapore in corrente*, che si svolge dall'acqua in ebollizione, purchè detto vapore si mantenga con apposito apparecchio a 100 gradi di temperatura, distrugge i microbi, distrugge le spore, distrugge i fermenti non organizzati

Questo intento si ottiene poi tanto più se si eleva la temperatura dell'ebollizione, mettendo nell'acqua della caldaia talune soluzioni saline. Così, ad esempio, una so-

luzione satura di cloruro di calcio secco (da non confondersi col cloruro di calce o *tabrioch*), fa montare la temperatura del vapore di acqua da 100 fino a 120 gradi.

È sempre necessario raccogliere questi vapori entro apparecchi che li garantiscano dal raffreddamento, ed in questi apparecchi si dovrebbero riporre gli oggetti da disinfettarsi. Ma prima che questi apparecchi sieno costrutti e adattati allo scopo, bisognerà pur sempre prendere alle buone la soluzione di sublimato.

Le stufe Herscher ad aria secca fatte scaldare a gas munite del *termoregolatore automatico* di Arsonval e Viesnegg di Parigi, quali le costruisce il nostro Buscaglione, possono contentare anche i *più esigenti*, ed io credo di essere del numero. — Le stesse stufe scaldate a carbone, munite di pirometro indicatore, sono meno perfette, perchè hanno sempre bisogno di un operaio che regoli il calore. — Una semplice disavvertenza permette che la temperatura

si innalzi di troppo e gli oggetti brucino, e per evitare che ciò succeda, vi è sempre il dubbio che l'incaricato tenga troppo bassa la temperatura, ed in allora non si fa più la disinfezione.

I risultati sarebbero poi anche migliori se si alterni nella camera della stufa Herscher, di mezz'ora in mezz'ora, e per due ore di seguito, l'aria asciutta a 120° , ed il vapore acqueo semplice, fenizzato, o carico di sublimato.

È facile ottenere ciò facendo comunicare colla camera della stufa Herscher un generatore di vapore.

Per le latrine i migliori disinfettanti e distruttori delle spore sono gli acidi forti, solforico, cloridrico, nitrico. Aggiungendo solfato di ferro, si toglierà meglio l'odore.

Per questo scopo, sarà utile la soluzione seguente:

Acido solforico 1 litro.

Solfato di ferro 1 litro.

Acqua 100 litri.

Qualunque, però, sia il disinfettante che si adopera (ad eccezione dell'alta temperatura) si abbia sempre in mente:

Che, se ci sono casi in cui il troppo non stroppii, sono certo questi dei disinfettanti. Sia pure forte la quantità che si usa, non si sarà mai disinfettato troppo.

Per le vestimenta di poco costo il partito migliore sarebbe bagnarle di spirito, di petrolio, di benzina, ed abbruciarle.

I letti, se di ferro, si dovrebbero mettere nel forno apposito, di cui sono provvisti tutti i fabbricanti di letti in ferro.

Le vestimenta ed altri oggetti che vogliono conservare dovrebbero immergersi per parecchie ore nell'acqua in cui si fosse sciolto un chilogramma, per mille litri d'acqua, di sublimato corrosivo.

Dopo ciò è necessario, ad ogni modo, la lavatura nella ordinaria lavanderia.

Le materie delle deiezioni e dei vomiti si raccolgano, possibilmente, in recipienti di maiolica od altri di terra cotta che con-

tengano di già un volume doppio della soluzione di sublimato, al 10 per mille, ovvero i recipienti stessi siano prima spolverati con vetriolo di ferro ed immediatamente dopo le evacuazioni si ricuoprano pel terzo, o per la metà del loro volume, di olio di vetriolo o di acido muriatico.

Se gli oggetti insudiciati sono stracci od altri di poco valore, si abbrucino nel modo solito.

Se le materie sono fresche, non ancora putrefatte, si possono disinfettare con calce viva, che favorisce la decomposizione delle materie per ossidazione ed impedisce che diventino putride.

Il miglior mezzo, poi, per torre l'odore alle latrine si è di gettarvi dentro abbondante quantità di vetriolo verde, meglio in polvere che sciolto.

Se vi aggiungete un acido forte, l'olio di vetriolo o l'acido muriatico, ovvero il sublimato corrosivo, allora, oltre al distruggere gli odori, distruggerete i germi della malattia.

Un'altra sostanza che toglie l'odore e distrugge i germi, e può essere usata a dose forte, perchè a buonissimo prezzo, è l'olio lordo di catrame. Sperimentatelo, e ve ne troverete soddisfatti.

Due ultime sostanze, finalmente, che distruggono i germi, sono la soluzione satura di acido solforoso, la quale, però, ha il grande inconveniente di alterarsi facilmente, ed il bisolfito di calce, che altrove è a buon prezzo come prodotto secondario di talune industrie; ma qui in commercio noi non lo abbiamo affatto.

Il cloruro di calce e l'acido fenico hanno questo inconveniente, di avere un odore forte che penetra dappertutto. Con questa puzza addosso, e nelle nostre camere, noi potremmo crederci tranquilli ed anche bene disinfettati, tanto dal lato della distruzione degli odori malsani, come dai germi della malattia. Niente di tutto ciò; molte volte vi è l'odore infetto, ma la disinfezione non esiste.

A dose fortissima tanto il cloruro come l'acido fenico sono anch'essi buoni disinfettanti; ma costano troppo rispetto agli altri.

Adunque, conchiudendo, tutti i disinfettanti che annoteremo nell'elenco sono deodoranti, distruggono cioè gli odori malsani della putrefazione.

Noto specialmente i seguenti:

Alcool fenicato (a saturazione).

Cloruro di sodio o sal comune (soluzione satura).

Calce viva ed acqua di calce.

Cloruro di manganese (soluz. 1 a 5).

Solfato di ferro (sol. 1 a 5).

Iposolfito di soda (sol. 1 a 2).

Acido tannico (1 a 5).

Acido solforoso in vapori.

I seguenti, oltre ad essere deodoranti, distruggono la virulenza delle muffe allo stato di completo sviluppo, purchè sieno allo stato fresco.

Acido ossalico (a saturazione).

Soda (sol. 4 à 5).

Permanganato di potassa (1 a 20).

Cloro)
Solfuro di carbonio) in vapori.

Abbiamo poi sostanze che distruggono le muffe infettive anche allo stato secco, e sono :

Acido fenico (5 p. 100).

Acido salicilico (1 p. 1000).

Nitrato d'argento (1 p. 1000).

Solfato di rame (1 p. 5).

Acido cloridrico (1 p. 2).

Acido borico (1 p. 5).

Alcool salicilico (a saturazione).

Bromo (in vapori).

Solfo fenato di zinco (15 p. 100).

Abbiamo, finalmente, sostanze che distruggono le muffe sviluppate e anche le spore più tenaci, compresi i fermenti organizzati, e sono in questa categoria l'aria asciutta alla temperatura di 170°, il vapore

acqueo in corrente a 100° e la soluzione od il vapore acqueo carico di sublimato ad 1 per 1000.

Gli acidi forti, solforico, idroclorico, nitrico, allo stato di soluzione forte, oltre al togliere i cattivi odori, formano nelle latrine e nei pozzi neri un ambiente acido che si oppone alla putrefazione ammoniacale ed allo sviluppo dei germi di malattie infettive, facendo morire quelli che già vi potevano esistere.

CAPITOLO VII.

IGIENE INDIVIDUALE

§ 1° *Cause d'ammalarsi estranee all'alimentazione.*

In tutte le calamità della vita, massime nelle epidemie, si raccomanda, come maggiore dei beni, la pacatezza dell'animo, la calma morale, la tranquillità dello spirito. Il coraggio e la forza morale sono certamente validissimi preservativi contro la malattia; il terrore e lo spavento sono, invece, cagioni che dispongono a contrarla.

Io non voglio di certo lo spavento ed il terrore del codardo che fugge, ma non posso pretendere da tutti la forza operosa di coloro che, o per sentimento di dovere, o per puro spirito evangelico di cristiana

carità, sanno sfidare il pericolo prima che sia comparso, e disprezzarlo quando lo hanno di fronte.

Io so che pur troppo gli spavaldi nel volto ed i tremanti nel cuore, prodi a parole e vili nei fatti, i quali tremano già prima che la tromba abbia dato il segnale della pugna, vi furono in antico e vi sono anche oggi; e vanno in compagnia del cane pauroso che latra fortemente e minaccia di mordere.

È la gente, che per ingannare sè stessa e gli altri, simula il cuore che non ha e dissimula lo spavento che ha.

Io non voglio, quindi, nè le spavalde iattanze del cane timido che abbaia, nè il panico spavento del codardo che fugge, ma voglio in primo luogo il prudente e ragionato timore del soldato valoroso, che sapendo di aver a fare con un nemico traditore e forte, usa arte e cautele per non essere ucciso, e per vincere.

In secondo luogo, io non voglio la intem-

peranza, la quale, intesa nell'abuso dei cibi e delle bevande, nella voluttà delle mense imbandite delle maggiori delizie del mondo, nelle orgie dei cittadini servi della gola e della libidine, e viventi come porci in brago, non può a meno che produrre forti eccitazioni dell'animo, grande stanchezza del corpo, e un indebolimento generale.

In terzo luogo, voglio la nettezza individuale che insieme alla polizia generale è la più sicura garanzia della vittoria contro le epidemie. Le sporcizie Corcire furono sempre i principali fomite di tutte le pesti.

Chi non tiene netto e mondo il proprio corpo vuol ospitare il nemico; chi respira un'aria viziata si fa assediare tutto attorno dal nemico medesimo.

In tempi non lontani lord Palmerston, quando una Deputazione della città di Edimburgo andò a chiedergli che ordinasse un giorno di preghiera per impetrare dal sommo Iddio la cessazione del *còlera*, rispose: « Che la preghiera riuscirebbe

efficace assai più, se gli Edimburghesi volessero fare tutti gli sforzi che potevan maggiori per la privata e la pubblica nettezza.

Lavatevi, disse loro, e le mani, e i piedi, e la faccia ed anche l'anima, e rendete più pulita la vostra vecchia e sucida città.

Lo fortuna resiste alle preci ignave.

Iddio aiuta chi si aiuta. »

Quantunque la vostra casa sia provvista di un buon cesso, non profumato, sistema inglese, io voglio vi provvediate di un pitale o di una sedia, che non sarà quella degli Efori contaminata da quelli di Chio col soverchio del ventre, e nel vostro pitale nuovo fate le occorrenze vostre.

Tanto meno usate di agiamenti pubblici e non vostri.

Se avete la fortuna di avere una buona condotta di acqua potabile di sorgente, che non possa essere in alcun modo contaminata da materie coleriche, o di acqua raccolta molto profondamente dal sotto-suolo

con tubi sistema Calandra, io voglio che beviate di questa; altrimenti ricorrere alla soda Water od alla seltz artificiale, preparata con acqua bollita precedentemente.

Badate però che se queste acque gazose artificiali le preparate voi stessi coll'apparecchio del Guéret, avrete un buona acqua carbonica; se invece fate uso dell'apparecchio di Lhote, allora avrete un'acqua leggermente purgativa pel tartrato di soda che tiene disciolto.

Ovvero fate uso di acque acidule minerali gazose estratte di fresco da sorgenti là dove non vi sia còlera e ben conservate: l'Autola, Ceresole Reale, Varzo, Cinciano, Seltz, Sult matt, Schwalheim, Saint-Galmier, Condillac, Apollinaris, Genoveffa, Val d'Erno.

E se non potete far altrimenti, prendete l'acqua dei pozzi, fatela bollire, scioglietevi entro un po' di bicarbonato di soda, e raffreddatela, ponendola in un recipiente pieno di ghiaccio, ovvero in una di quelle

bottiglie che si vendono appositamente per ciò.

Colui che è sano e robusto, che mangia, beve, e digerisce, che dorme a meraviglia, e, crollasse anche il mondo, non perde nè l'appetito, nè il sonno, costui non avrà mai còlera.

Io voglio però anche per costui allontanare le altre cause di malattia. Eviti i raffreddori, non si esponga sudato a correnti d'aria, si guardi dall'umidità, non beva in fretta e d'un fiato acqua fredda, non prenda gelati quando è riscaldato. Porti una fascia di lana sul ventre. Eviti qualunque fatica eccessiva. Non prenda purganti ed emetici se non ordinati dal Medico.

Qui, da noi, in Torino specialmente, si fa un fortissimo abuso di purganti, dall'innocente conserva di prune alle pillole di S. Giuseppe.

Tutti i fabbricanti di liquori, poi, hanno il loro elisir, che contiene aloe, che è la panacea contro l'indigestione.

Io non fui mai chiamato per un malato, affetto da indigestione o da altra sofferenza gastrica, che già non avesse preso, o la tintura sacra, o la tintura di rabarbaro, o il balsamo di lunga vita, o l'elisir di Ballor o di Hulrick, o l'elisir del Prete, ovvero il fernet.

Ne ho detto parecchi, ma ce ne sono cento altri.

Ora, in tempo di còlera, nulla di più pernicioso di un purgante quando non è indicato ed ordinato dal Medico.

Che se la stitichezza del corpo richiedesse qualche provvedimento, ricorrete all'enteroclisma con acque bollite e salate, ovvero con decotto di camomilla e sale.

Per alcuni il tabacco ed i sigari fanno l'effetto di un purgante, o per lo meno danno irritazioni di visceri e diarrea: costoro io voglio si astengano dal fumare.

Quanto a bagni di polizia, si possono usare di tutti; quelli idropatici solo da chi ne ha già l'abitudine.

Ma se ti viene la diarrea, io voglio li sospenda subito, e se il Medico crederà ti possa far bene un bagno caldo generale, lascia che te lo ordini lui.

Precetti di utilità generale son questi:

Prudente timore, pulizia in tutto e per tutto, temperanza nel cibo in modo da mangiare solamente per vivere e non per saziarsi, regola nei pasti, non uscire di casa digiuno; e soprattutto digiuno non visitare malati, non esporsi a fatiche e potenze nocive, non bere oltre la sete e non abusare di liquori, non cercare alimenti a cui tu non sii abituato; temperanza nel lavoro e nei piaceri della vita.

Cura subito qualunque indisposizione ti colga, e massime se diarrea; e pensa che, dopo tutto, il primo dovere di ognuno in tempo di epidemie, è di sacrificarsi pel suo simile, e di andarsene, occorrendo, all'altro mondo senza far chiasso.

Domando perdono ed ho finito il capi-

tolo. Giacchè di cose tristi ce ne ha dovizia, mi si passino queste che han del bernesco.

A coloro che credono all'infezione per mezzo delle mosche consiglio di applicare alle finestre graticelle di tela metallica fine... e le mosche non entreranno più in casa.

Il signor Fornara mi sta preparando una maschera ed un paio di guanti di tela metallica finissima, e dal lato dell'infezione per parte delle mosche, io sono garantito !!

A coloro che pensano che i microbi si possano annidare sotto le unghie delle mani e dei piedi, per quelli che vanno scalzi, suggerisco di portare scarpe o stivali e di tagliarsi le unghie e di pulirsi le dita — e va benissimo.

A coloro che temono di trangugiare microbi bagnandosi in acque infette, consiglio di prendere bagni d'acqua potabile od in casa od allo stabilimento apposito.

Siamo intesi.

§ 2° *Igiene speciale per coloro che abitualmente digeriscono male.*

Ciascuno di noi, tanto moralmente, come fisicamente, ha il suo lato debole ; e son pochi quelli che, massime passati i 45 o 50 anni, in questo stadio di virilità decrescente, non sieno dal lato dello stomaco e delle intestina, soggetti a quella lunga, noiosa ed interminabile parte di sofferenze che per molti dura fino a che si chiude la lotta della vita contro le cagioni di distruzione che la minacciano ad ogni momento.

Questo stato di mezza incapacità funzionale di organi importantissimi alla nutrizione, mentre è una specie di paracadute contro alcune malattie più gravi, non cessa dall'essere però una noia ed anche un vero tormento.

Cornaro è il vero tipo, e sarà l'eterna consolazione di questa numerosa legione di sofferenti che tirano avanti, facendo economia in tutto e di tutto, come Mirabeau

resterà sempre il santo protettore di quei beniamini di madre natura, che, a forza di sprecare i tesori di salute di cui furono largamente provvisti, terminano la loro carriera nella bancarotta fraudolenta di una apoplezia fulminante.

Per i primi fra questi individui, massime in tempo di còlera, non vi è altra via che di vivere ritirati, quasi nascosti, perchè la malattia non si ricordi di loro. — Essi, più che ogni altro, devono fare economia su tutto, sulle loro passioni, sui loro piaceri, sui loro lavori; devono attenersi ad una regolarità metodica, e scegliere per medico la *sobrietà*.

Quanto al regime, devono farne le basi le carni rosse allo spiedo od alla graticola, le uova al guscio, bazzotte, i vini asciutti vecchi di grignolino, adacquati, se vuolsi, con soda Water, di Chianti e di Bordeaux. La costoletta di filetto alla graticola ed il roast-beef di vitello al naturale sono quelle che si digeriscono meglio: meno bene il

pollo allo spiedo e le stesse animelle di vitello.

Alle persone agiate può concedersi anche il piccione terraiuolo ed il fagiano giovane e le beccaccie ed anche le pernici, sempre che sieno fatte arrosto, ma si tenga conto del proverbio: petto di starna e coscia di beccaccia.

Fra i pesci concedo lo storione, l'ombrina, il nasello, il dentice, il lupo ed anche una trotòla; ma unicamente a lessso e molto cotti, e, se fritti, bisogna nel mangiarli lasciare da parte completamente il burro.

Di una digestione più difficile sono le uova affrittellate, e la stessa frittata, che dovrà essere semplice, e non trippata con burro e parmigiano grattugiato.

Da questi individui sono digeriti male tutti i feculenti, riso, patate, fagioli, piselli, ceci, le stesse paste, e tutte le farine indigene ed esotiche, che producono flatulenze, tensione del ventre, oppressione,

battiti esagerati del cuore, eruttazioni, talora coliche, e sempre una stanchezza ed una noia indicibili.

Lo stesso pane, questo alimento così protetto dall'abitudine, deve essere usato con parca mano, non caldo, di buona farina, ben fatto e ben cotto.

Tutte le verdure anche cotte, spinacci, cicoria, cavoli, rape, barbabietole, cardi, vogliono essere proibiti. Lo stesso dicasi delle frutta. Il caffè nel latte, come complemento della colazione, può essere permesso in dose moderata; ma il latte puro ed i suoi derivati da chi soffre di stomaco si digeriscono malissimo.

Vi è poi una norma utile a tutti in tempi di colera; ma, più che ad ognuno, a coloro che abitualmente digeriscono male, ed è questa: di astenersi in modo assoluto da qualunque alimento vegetale od animale, sia pure nutriente, sia pure di facile digestione, ma che per nostro conto abbiamo sperimentato di non digerirlo bene.

I legumi ed altri vegetali crudi, i citriuoli, i cocomeri, i meloni, tutte le insalate crude devono essere fuggite come se fossero veleni.

In fatto di bevande, si vieta in modo assoluto la birra.

È necessaria, finalmente, l'osservanza stretta, rigorosa, perseverante, di tutte le regole di igiene: sobrietà e regolarità nei pasti; semplicità nella loro composizione; abitazione aerata; pulizia generale, e specialmente nella camera dove si dorme, non umidità.

Allontanamento dalla casa, e specialmente dalla camera da letto, di tutte le sostanze vegetali ed animali, che mandino odore o che fermentino.

Non esporsi al freddo ed all'umido.

Non conservare addosso vestimenta bagnate, massime ai piedi ed alle estremità inferiori. Non sopprimere la traspirazione e non esporsi a perfrigerazioni. Coprire di lana lo stomaco ed il ventre.

Non trascurare alcuna delle abitudini di pulizia personale, fare passeggiate a piedi all'aria libera ogni giorno, non perdere le notti, e quindi essere regolati anche per le ore di riposo; evitare ogni lavoro intellettuale troppo prolungato.

Osservare queste regole egli è certo crearsi una schiavitù; ma questa schiavitù avvilisce molto meno l'anima della isterica ipocondria, che è la conclusione finale di coloro che non digeriscono bene.

§ 3° *Igiene alimentare per le persone sane.*

Il primo precetto che riguarda l'igiene alimentare di un individuo in tempi di còlera è di rendere la sua alimentazione più igienica.

Così l'operaio, il bracciante, che vive a polenta e merluzzo, a legumi e verdure, ad insalata, e beve dell'acqua, procurerà di provvedersi di pane e di paste, e si farà delle zuppe e delle minestre, e se

non può procurarsi un pezzo di bue od un pollo, si provvederà un poco di moggia od anche di soriana per farsi una minestra al grasso. Del resto, con pane, paste, un po' d'olio o burro, un poco di lardo ed un bicchiere di vino, un uomo che lavora ha quanto occorre per vivere forte e sano, anche durante una epidemia.

L'essenziale si è di eliminare dal vitto abituale tutte quelle sostanze le quali nutriscono poco e sono di digestione difficile.

Una tazza di caffè il mattino appena levato, per chi ne ha l'abitudine, è ottima cosa anche in tempo di còlera.

La scelta del caffè, Moka o Portorico, o metà di ciascuno, S. Domingo, Bourbon o Martinica, od anche Rio Numez col suo buon gusto di acqua salata, è questione più di borsa che d'igiene.

Altri, invece, preferirà il caffè-latte od il cioccolatte, ed io non ho nulla a ridire contro queste refezioni mattutine, che credo le migliori di tutte.

Vorrei però che questa prima colazione fosse leggiera sempre, e più liquida che solida.

Anche la seconda colazione, o *déjeuner*, dalle 11 al mezzodì, io la vorrei leggera e composta di una sola pietanza di carne, oltre la zuppa o minestra, coll'aggiunta di un frutto ben maturo: e per chi ne ha l'abitudine, di poche foglie di insalata.

Finalmente, eccoci al pranzo: una buona minestra, un lesso con verdura, un fritto od un arrosto, o talora un piatto in umido, una crema, un frutto ben maturo ed un pezzo di formaggio, seguito da una buona tazza di caffè, costituiscono un pranzo sano, igienico, di cui può essere contento anche un Papa.

Pane.

Il pane è la base di ogni pasto: il ricco ha per sè il pane di lusso, così detto di semola, che invece è di solo fiore di farina, ma non cessa di essere igienico; il povero

ha il pane casalingo ed il pane bruno, e tutti il famoso grissino, che è il pane più igienico del mondo, quando pure fosse stato inventato da un Medico.

Il pane casalingo nutrisce forse più dell'altro di qualità superiore, e si digerisce anche meglio.

Un uomo sano può però anche nutrirsi di pan bruno, come ve ne sono di quelli che lo mangiano di segala e degli infelici che, bene o male, vivono di sola polenta; ma questo non è davvero ciò che faccia più onore alla nostra civiltà.

Il pane va mangiato fresco, ma non caldo, ed il povero, massime in tempi di epidemie, dovendo vivere a solo pane, farà meglio a consumarne una parte sotto forma di minestra, cuocendolo con un poco di olio, burro o lardo ed un pizzico di sale. Per questo scopo noi abbiamo quei certi pani bislunghi, detti pani da zuppa, contro cui l'igiene non ha nulla a ridire.

Paste.

Dopo il pane, abbiamo le paste da minestra.

Le paste, è un genovese che scrive, dovrebbero essere considerate, a vece dei fagiuoli, la carne del povero.

Sono preparate con farina di grano duro, molto più nutriente della farina comune.

Utilissime ai sani, lo sono pure per i convalescenti e per i malati, ed anche in circostanze di malattie epidemiche.

Dai capellini d'angiolo, che nel Genovese si danno per minestra anche ad un moribondo, al maccarone di Genova e di Napoli, ve ne hanno di un'infinità di forme adatte per tutti gli stomachi e per tutti i gusti.

L'operaio ed il contadino che lavorano l'intera giornata troverebbero certo in queste sostanze un cibo atto a sostenerli ed a mantenerli in salute.

Se chi lavora invece di sprecare i suoi pochi guadagni nella farina di meliga, nel riso, nel merluzzo, in anguille marinate, in erbaggi e legumi, non sempre freschi, insipidi, poco nutrienti, limitasse la sua alimentazione al pane ed alle paste, con un poco di olio, o burro, o grasso di maiale e sale per condimento, starebbe certo meglio in salute ed avrebbe perciò meno a combattere colla malattia ed anche colla miseria.

Carni.

Nessuno vorrà censurarmi se faccio una lode, la maggiore delle lodi, al Municipio Torinese, perchè volle conservare un'antica distinzione di carni, in ottime, buone, e mediocri: ciò che non seppero, o non vollero fare molte altre Città d'Italia.

Noi abbiamo il bove, il vitello, il sanato, carni ottime, solamente che il bove è l'amico degli stomachi forti, ed il tenero lattonzolo è immolato pei malati, per le

signorine sentimentali e per gli stomachi deboli.

Il vitello ha carni che convengono al sano ed al valetudinario, e da esse si hanno delle bistecche, che ponno solleticare qualunque ventricolo.

La moggia abbraccia le vacche e gli animali della specie, che, per bontà di carni e sapore e facilità di essere digerite, vi si rassomigliano, come ad esempio il toro.

Nei soriani, finalmente, si comprendono tutti gli animali bovini scartati dalle altre due categorie.

Queste carni costano meno delle prime, ed io non capisco l'avversità della povera gente per esse, dappoichè potrebbero fornire un brodo eccellente, e, dopo il brodo, dare ancora materia a qualche pietanza; per esempio ad una bella e buona ed igienica preparazione di polpette: pietanza sommamente nutriente, e per la carne, e per le uova, e pel formaggio che racchiude; buona al gusto e di facile digestione.

Abbiamo il montone ed il castrato, le cui carni presso di noi ingiustamente non hanno la stima che veramente si meritano; quelle di agnello e di capretto, le quali tutte sono sane, ma meno nutrienti delle carni già *fatte*.

E finalmente la carne del maiale, la quale però in molte località fu condannata nella state come nociva alla salute pubblica e capace di produrre tifo ed anche còlera. E questa proibizione è esistita anche presso di noi fino a vent'anni addietro, essendo proibito sotto pena di *scudi due d'oro ed insieme di perdita della roba* di vendere carni di detto animale, fino spirato tutto il mese di ottobre, ed intanto in allora si lasciavano vendere e meloni, e *angurie*, e citriuoli e vettovaglie malsane e porcherie, che davvero facevano venire e tormini e dolori viscerali, e non uno, ma cento còlera.

Minestre.

Fra le minestre, dopo le classiche zuppe

di pane, quelle di paste sono le migliori, tanto più se fatte col brodo di bue, di vitello, o di pollo, o, come si dice, al grasso — ma anche al brodo di legumi e guarnite di legumi e verdura sono nutritive e sane. Meno nutrienti sono quelle preparate col riso o colla farina di meliga, di ceci e simili, ed anche di più difficile digestione.

Fra le minestre al brodo, le zuppe, quelle di paste, il riso, sono certo le migliori. Quelle di fagioli, abbenchè questi si dicano la carne del povero, devono lasciarsi da parte in tempo di còlera e pel povero e pel ricco.

Sono utili, per contro, le minestre di torlo d'uovo, con farine e parmigiano grattugiato, quelle di semolino e di pane angelico.

Meno digeribili per contro i cappelletti, i ravioli, i maccheroni, tanto più se preparati asciutti.

Fra le minestre al magro, a preferenza della zuppa di fagioli, del risotto, della

capuccina e del così detto minestrone, io consiglierei in tempo di còlera quella di paste fine di Genova o Napoli ed anche di Torino, le quali coll'aggiunta di un po' di cacio grattugiato, burro, sale ed una buona salsa del rosso pomodoro, frutto di cui dovrebbe essere entusiasta qualunque galantuomo, riescono appetitose, salubri, nutrienti, e si digeriscono bene da chi è in salute.

Una minestra al brodo di tartarughe, la zuppa di lucci, gli agnolotti, sono ottime per gli individui sani nelle condizioni normali, ma devono mettersi ora da parte od usarsi con molta moderazione.

Lesso o bollito.

Il lessso o bollito è sempre un piatto igienico, sia esso al grasso od al magro; di bue o di vitello, punta di petto o cullatta, od una gallina ripiena od un lessso di storioni, di dentice o di pagheri.

Fritti.

Io non conto fra gli igienisti che vorrebbero mettere la gente in tempo di còlera alla dieta esclusiva di *roast-beef* e di *biftecche*.

Non sono entusiasta delle frittture, come coloro che vivono all'ombra della cupola di Santa Maria Novella, e non credo davvero che, fritta anche una ciabatta, debba essere appetitosa, ma non posso far a meno di confessare che una frittura di lacetti o di cervello, di colore dell'ovo, calda e croccante, con due fette di limone, una costoletta impanata di montone o di agnello, di pollo o di piccione, uscita appena dal bagno bollente d'olio proprio d'oliva del mio amico Bottini, un fritto d'agnellino, con un contorno di patate fritte, sono tali camangiari da stuzzicarmi il palato senza offesa dell'igiene.

Non ignoro che le signore hanno il fritto di cervello e di latte che prendono nome

da loro; che i Luculli hanno le frittture di granelli e quelli di certi nobili pesci, fra i quali in capolista la trota e la triglia: e l'operaio le sue polpette fatte magari cogli avanzi del lessò, che gli servì per un poco di brodo, e le frittture di fegato e di coradella.

Ebbene, chi è sano, ed abbia discrezione anche di frittture, potrà mangiarne senza rimproveri.

Arrosto.

L'arrosto è la pietanza la più igienica, più gustosa e più nutriente, di cui ci sia stata larga l'arte del cuoco.

Nelle mie giaculatorie benedico ogni giorno a chi inventò lo spiedo e la graticola. Un filetto di bue o di vitello al girarrosto, una braciola di vitello alla graticola, una bistecca lardellata con tartufi, un arrosto di agnello o capretto, o di cinghiale, un pollo, un mazzo di pettirossi, di capinere, di tordi (grive), di beccafichi, di or-

tolani, allo spiedo, sono qualche cosa di delizioso per chiunque abbia odorato, occhi e palato per apprezzare i beni che ci manda Domine Dio.

Passiamo all'

Umido.

È un cotal genere di piatto dove ciascun cuoco può sbizzarrirsi a modo suo e far sfoggio della propria abilità.

Abbraccia infatti un'infinità di pietanze di ogni genere: lo stufato, le polpette o ballotte le bracioline ripiene o *quagliette*, il polpettone, il bove, vitello, sanato, capretto ed agnello in umido.

Abbiamo poi la lepre (ed anche il gatto, che taluno trova migliore della lepre), tanto all'agro-dolce come al dolce e forte; abbiamo le fricassee di coniglio, il pollo in umido e le polpette o ballotte di pollo, le orecchie ed i fegatelli di pollo, le *costollette alla financière*, e cento altri.

E fin qui non usciamo per certo dal campo di una buona igiene.

Lo stesso potrà dirsi degli umidi fatti coi pesci più nobili: storioni, triglie, dentice, ombrina, sia con quelli come il merluzzo o di stoccafisso, il tonno, il luccio, il barbio e simili.

Verdura.

Per ciò che riguarda la verdura, bisogna andare a rilento nel farne uso in tempi di còlera, massime se cruda. Trattandosi di verdura cotta, permetteremo un *roast-beef* pilottato con guarniture di patate fritte; uno stufato con guarnitura di spinacci in tegghia; un lessò con guarnitura di rape; un'insalata di zucchini od una frittura di fiori di zucca ripieni (le così dette triglie al magro); un cardo di Chieri cotto e spogliato dalle buccie e cucinato al cacio e burro.

Ricordando, però, una potente indigestione fatta nell'Ospedale Mauriziano con parecchi colleghi, per cardo crudo, intinto in acciugata di burro ed olio con spessa

nevicata di tartufi astigiani, malgrado un generoso inaffiamento di barbèra, non consiglierai ad alcuno una mangiata sì fatta in tempo di epidemia.

Una tavola di proscrizione vorrei farla pure pel *choucroute*, per i funghi freschi, sieno porcini, reali o prataiuoli, cucinati in arrosto, sul treppiede o fritti in padella a fuoco allegro, od aggiustati in istufato; e dei secchi concederei l'uso alla sola condizione di essere ben certi della provenienza; e di usarne appena quanto basta per dare maggior grazia ad una salsa di pomodoro, o per condire una minestra al magro o rendere migliore uno stufatino di pollo. Facendo altrimenti, ti esporrai a potentissime coliche.

Gli igienisti dicono il tartufo indigesto, ma lasciali pure cantare, se ti arrivano da Alba o dalla Morra due tartufi profumati, non regalarli a me, tagliali a piccoli dadi e fanne con un po' d'olio e sale una piccola insalata in famiglia, e non aver paura del còlera.

I piselli giovani e freschi, gli asparagi al burro, i carciofini d'Albenga, grossi come una noce e teneri come una gioncata, si possono concedere anche ad un moribondo: lo stesso è dei fagiolini appena in erba: ma quelli adulti o già secchi abborriamoli addirittura: la buccia dà luogo ad inconvenienti che si manifestano con dolori intestinali e borborigmi seguiti da bisogni imperiosi che il tacere è bello.

Le lenticchie, poi, quando pure dovessero servire per guarnizione di una gallina faraona, di un'anitra, o di una folaga, o dei coteghini di Parma, o degli zampini di Bologna, le mangeremo passato il dì di Ognissanti.

Uova e latte.

L'uovo, dopo la carne, tiene il primo posto fra le sostanze alimentari.

Costa poco, nutrisce molto, si digerisce facilmente, ha un gusto gradito; e ciò vale tanto pel rosso come per la chiara.

Si cucina con poca spesa: un po' d'olio fino od un po' di burro di Lanzo o con salsa di pomodoro.

Ma preparate in qualsiasi modo, al piatto, affogate o fritte, al guscio', bazzotte o sode, le uova sono sempre eccellenti. Queste ultime però sono indigeste, e da lasciarsi solo agli stomachi robusti. E poi la famosa frittata, od *omelette*, ed il zabaglione e cento altri deliziosi camangiari?

All'uovo contende la palma sotto tutti i rispetti il latte, ciò che non toglie che uova e latte sieno amicissimi tra di loro ed anzi abbiano stretta una santa alleanza, come lo provano le creme, i puddinghi o latti inglesi e portoghesi, e cento altri dolcissimi pasticci.

Col fiore di latte si preparano ancora la famosa *fiocca* o panna montata, e se vi aggiungi farina e zucchero, avrai una infinità di paste dolci e frolle, sfogliate e crostate e reali e forse anche imperiali, e panettoni e via via.

Però, siccome tutte queste *delicatezze*, che allietano le mense del ricco, riescono di digestione difficile, specialmente quando lo stomaco è ripieno a sufficienza: siccome tutti noi una volta o l'altra siamo caduti nella pania di questi dolci manicaretti (ad esempio una panna montata, una torta di pasta frolla o sfogliata, i mustaccioli al burro, i marzapani ed i croccanti), le quali cose tutte dopo averci sedotto la sera ci furono cagione nella notte di un'indigestione più o meno potente, così io vorrei che alle nostre tavole in tempo di còlera si sopprimessero i dolci e i piatti dolci ed ascoltassimo l'ordine che papà Alfieri nella famosa satira *l'educazione* dà al prete maestro de' suoi nobili figli: “ *Pranzerete con noi, ma al desco molle v'alzerete da tavola!* „

Ah sopprimiamo a dritura questo desco molle, e l'economia di un paio di mesi mandiamola come offerta ai poveri colpiti dal còlera!

Domando perdono, che mi sono scordato

di parlare di un piatto che io ho sempre creduto tutto piemontese, voglio dire la famosa *fondue*, fatta con uova e *fontina* dei nostri monti, coll'obbligatoria nevicata di tartufi.

Ma mi sono dovuto convincere del contrario leggendo il capitolo XIV della *Fondue* di Brillat Savarin, ed ho riso io stesso di cuore del grande rumore che si è fatto a proposito dell' Arcivescovo di Belley. il quale fu visto mangiare la *fondue* col cucchiaino a vece di usare la forchetta.

La *fondue*, esclusa la nevicata di cui sopra, come quella che è nutriente, di un eccellente sapore e di digestione non difficile, può anche concedersi alle persone sane in tempi di còlera.

Formaggio e frutta ed altri accessori.

Unicamente per lasciare in fondo il dolce della frutta, comincio dal formaggio. È sano quel formaggio (dettò la scuola di Salerno) che è dato con mano avara.

Infatti una fettina di formaggio, stimolando lo stomaco già pieno, aiuta a digerire; e chiunque abbia uno stomaco perfetto fa benissimo a non levarsi di tavola senza aver soddisfatto a questo precetto d'igiene gastronomica, tanto più che noi abbiamo certi formaggi che è proprio un peccato di non assaggiarli, e che danno dei punti a tutti quelli che ci vengono di fuori.

Dalla grana di Parma a quello di Lodi, dal Castelmagno al Murianengo di Savoia, dal Gorgonzola allo stracchino; dai nostrali di Cuneo alle robiole di Cocconato ed ai caprini di Montevecchio, ce ne hanno per tutti i gusti e per tutte le borse.

Confesso però che lo Sbrintz, ed il Chester od il Steilton, il Roquefort, il Camambert ed il Mont-Doré, il Texel e l'Edam d'Olanda, e le stesse grivere di Berna e di Friburgo, possono fare, e fanno nobile concorrenza, massime sulle mense del ricco, ai nostri formaggi di Parma e di Lodi, e possono usarsi con vantaggio.

Quando io veggo però degli individui che non mangiano robiole ed altri nostrali se non brulicano di vermi, se non sono coperti di muffe che abbiano molti dei colori dell'arcobaleno, e sarebbero tomi da vendere anche la primogenitura, non solo per un piatto di lenti, ma per una polenta con *brôss* o *scaramia* gialla, piccante, ridotta a vermina, non mi stupisco più che vi sieno dei viziosi entusiasti di certe laidezze, che non si possono esprimere che con vocaboli greci.

Chi è sano può far uso di formaggi in fin di tavola, ed ai nostri figliuoli possiamo anche in tempo di còlera dare pane e formaggio il mattino e pane e formaggio a merenda. Questa piccola refezione è forse più salubre del *petit four* con ripieno di fagiano che le nostre signore vanno a prendere da Baratti o da Bass, sia pure inaffiato con un bicchierino di Frontignano o di Cipro.

Frutta ed accessori.

Un desinare, per quanto alla buona, massimamente nelle stagioni d'estate e di autunno, ha diritto, se non ad un *dessert*, almeno ad un piatto di frutta.

E nessun igienista, anche in tempo di còlera, vorrà proibire una o due pesche, siano esse spiccagnole, o colla polpa aderente al nocciolo, purchè sieno fresche e ben mature.

Non mi occupo delle albicocche, delle susine, dei lamponi e delle fragole, delle quali è già passata la stagione; ma una mela, una pera, mature, anche crude, non possono far male; cotte poi in casa, o meglio nel forno con un poco di zucchero, con o senza vino, ti saranno utilissime, purchè non abbi già tendenza a scioltezza di corpo.

Eccellente, non vi è dubbio, è l'uva aleatica e la moscatella; ma bada di non mangiarne troppo, e se hai dei bambini che

non si contentino di un piccolo grappettino di queste uve, prendili alle buone, e dà loro un dattero, che è più innocente dell'uva.

Riguardo ai fichi, se tu vuoi conservare la pancia per loro nei tempi normali, ti consiglio a volertene astenere in questi, che sono tempi anormali; e se la gola ti tenta, mangiane pochi, perchè non ti diano diarree, e non beverci sopra del vino se non desideri avere il *male della capra*, o, come dicono a Firenze, il rovello allo stomaco. Un Medico ti direbbe che il vino sui fichi produce *pirosi*.

Io passo per un nemico arrabbiato dei meloni e delle angurie: e lo sono davvero, perchè non passa giorno che non veda individui, e non un solo, che hanno indigestioni potenti con vomiti e diarrea, per aver fatto una scorpacciata di queste frutta.

E ti confesso ingenuamente, che tutta-volta mi trovo di fronte ad uno di questi ammalati, manderei all'inferno tutti i po-

poni e tutte le angurie del mondo, fossero pure profumati come un fiore e gialli come l'oro, e rossi come il fuoco e dolci come un pane di zucchero.

Dopo i citrioli, i peperoni, i sedani, le cipolle, i ramolacci ed altre sì fatte verdure, che si mangiano crude, e che al benestante servono di principio o di antipasto ed al povero di pasto, non ci è sostanza che io odii di più dei meloni e delle angurie.

Per chi sa però di poterne digerire uno spicchio, faccia il comodo suo.

Badi di inaffiarlo però con un bicchierino di Marsala, di Caluso vecchio, di Xeres o di Porto.

Vino, birra, liquori ed accessori.

Un bicchiere di vino rende ottimo un buon pasto, e passabile un pasto cattivo.

Fortunati noi Piemontesi, che il vino lo abbiamo eccellente, quando non viene *tagliato* con cattivi vini *gessati* ed *allu-*

minati, che ci vengono dalle provincie del mezzodì.

Il Chianti ed il Pomino della Toscana, i nostri vini da pasto, così detti di *uvaggio*, risultanti da freisa, *barbèra*, grignolino; il grignolino ed il nebiolo secchi, sono i vini più sani per pasteggiare anche in tempo di *còlera*.

Un bicchierino di vecchio Caluso, che abbia perduto il dolce, ti terrà luogo del Chablis se ti lasci andare a mangiare due ostriche prima del pranzo; ed un gotto di Barolo, di Gattinara o di Bonarda prima del caffè ti aiuterà a fare una buona digestione. Tieni però in mente di riservarti l'ultima goccia di vino dopo aver bevuto il caffè.

Io vorrei che, massime in tempo di *còlera*, anche l'operaio potesse avere ad ogni pasto un buon bicchiere di vino!

Dopo il vino, come bevanda abituale, abbiamo la birra.

Per ragioni igieniche, non consiglio di

pasteggiare a birra, oltrechè mi parrebbe pure un insulto alla Provvidenza ed a Domine Iddio, che ha fornito l'Italia nostra di eccellenti vigneti.

Confesso però che quando nella giornata si è assetato, e la sera quando si esce dal teatro, un bicchiere di birra di Dreher rallegra lo stomaco e fa anche digerire; ed io ti concedo con un bicchiere di birra anche un virginia, se pure non sei abbastanza signore per procurarti, lì a due passi dall'Emilia, un *escepcional* od un *non plus ultra*.

Riguardo a liquori igienici, chi può spendere, ha il Cognac Sicard ed il Cognac Martel *Trois Etoiles*; il povero ha invece la sua *branda*, la quale, se è preparata unicamente colla distillazione del graspo ed è vecchia, non vuol essere considerata un cattivo liquore.

Una cucchiata di branda nel caffè il mattino od un bicchierino nell'acqua è per l'operaio una vera risorsa, che lo aiuta a

riprendere ed a sostenere con coraggio la lotta diuturna, che egli deve sopportare ogni giorno per la propria esistenza.

Il gran male si è che sotto il nome di *brande* si vendono mille pesti, e che dall'uso all'abuso è assai corto il passo.

Del caffè io sono entusiasta: ed ove non potessi gustarne ogni giorno almeno tre tazze di Moka o Portorico, ricorrerei al Rio Numez, ma non potrei farne senza. Ci sono però molti che non ponno dormire se lo prendono la sera, e fanno bene ad astenersene.

Eccellente sotto ogni rispetto, anche igienica, è poi sempre la cioccolattà. Chi la chiamò Teobroma, o cibo degli Dei, non ha detto che la pura verità.

Come vedete, adunque, io non sono un igienista pedante.

Io vorrei per il povero un alloggio sano, vestimenta convenienti; e per vitto, pane a volontà, un bicchiere di vino, un pezzo di lesso ed una buona minestra di paste.

Alle persone che possono spendere io concedo tutte le delizie della mensa in rapporto colla facoltà digestiva del proprio ventricolo.

In tempo di epidemia raccomando la soppressione dell'antipasto, dei piatti dolci, delle paste, delle frutta e dico loro: Date ai poveri ciò che risparmiate alla vostra mensa giornaliera.

Coloro a cui natura non diede fibra abbastanza forte per essere utili ai loro simili con atti di coraggio, si rendano almeno benemeriti con quest'opera di cristiana carità!

PROVERBI E MASSIME IGIENICHE

Molti di questi proverbi io li vorrei
infissi nel cranio come chiodi ribaditi.

Vita quieta, mente lieta, moderata dieta.

Aria di finestra, colpo di balestra.

Modicus cibi, medicus sibi.

Bocca umida e piede asciutto.

Astinenza è prima medicina.

Bacco, tabacco e Venere riducon l'uomo in cenere.

Mangia poco, bevi meno, dormi in palco (a piani
superiori) e viverai.

Camera terrena, corta vita mena.

Caldo di panno non fe' mai danno.

Chi a medici si dà, a sè si toglie.

Chi è al coperto quando piove, è ben matto se si
muove.

Se si muove e si bagna, è ben matto se si lagna.

Chi ha la sanità è ben ricco e non lo sa.

Molto cibo e mal digesto non fa il corpo sano
e lesto.

Chi mangia, beve, dorme e, sta meglio del
Papa.

Chi più mangia, manco mangia.

Gatta leccarda non fe' mai bella coda.

Chi ben cena ben dorme.

Chi vuol viver sano e lesto mangi poco e ceni presto.

Chi cena a buon'ora, non cena in malora.

La mattina al monte, la sera al fonte.

Ne' mesi errati (che hanno l'R) non seder sopra gli erbati.

Dopo desinare, non camminare, dopo cena, con dolce lena.

In casa è meglio ci venga il fornaio che il medico.

Meglio è sudare che tremare.

Freddo e fame fan brutto pelame.

Giugno, luglio, agosto,

Nè acqua, nè donna, nè mosto,

Moglie mia stammi discosto.

Tutti i mesi che non hanno l'R

Lascia la donna e prendi il bicchier.

Una mano lava l'altra ed amendue il viso.

Dovrebbe essere l'epigrafe della fratellanza e della carità, che il galantuomo deve esercitare sempre, ma specialmente in tempi colerici.

Il bagno una volta al mese, il mangiare una volta al giorno.

Un médecin ayant demandé au père

Gratry, quel régime il observait, cet austère religieux lui répondit: « Je ne fais qu'un repas par jour. » Gardez-vous, répliqua le médecin, de rendre votre secret public! Vous nous enleveriez tous nos malades! »

I poveri muoiono di troppo mangiare, i ricchi di fame.

Le malattie sono avvisi.

L'inverno al fuoco, l'estate all'ombra.

Lontano da città, lontano da sanità.

Nelle città abbiamo molte comodità per conservare la salute, che non sono in campagna.

Caldo alla pelle, salute alle budelle.

Chi non vuole avere coliche e diarree tenga il ventre ben caldo con pannilana.

Mangia poco, bevi meno, a l..... poni il freno.

Medico giovane, fa la gobba al cimitero.

Sulle fosse aperte di fresco la terra smossa fa rialto. Ma questo proverbio non è sempre vero.

Medico vecchio, chirurgo giovane.
Ne ammazza più la gola che la spada.

Di un pappatore si dice :

Quando il cesso è troppo pieno gli scoppiano i
doccioni.

Sciropo di cantina, pillole di gallina e buon
mantello, manda il medico al bordello.

Non mangiar crudo, non andar col piede ignudo.

Ogni mal fresco si sana presto.

Quando il sole è nel Leone, buon pollastro, buon
piccione e buon vino, non melone.

Pane fin che dura, ma il vino a misura.

Più vuoto che pieno, più caldo che freddo, più ritto
che a sedere.

Poco cibo e nullo affanno, sazieta nel corpo fanno.

Chi vuol viver sanamente, viva sobrio e allegra-
mente.

Chi ha vitella in tavola, non mangi cipolla.

Questa è una utile raccomandazione.

Quanti vi sono golosacci che preferiscono
due cappelli di funghi reali fritti nel trep-
piedi ad un buon pezzo di lesso!

Gli Inglesi dicono :

Mangia misuratamente e sfida il medico; i migliori
medici sono il dott. Dieta, il dott. Quietto, ed il
dott. Allegro.

Quando la barba fa bianchino, lascia la donna e
tienti al vino.

Quel che mangia e non riposa, non fa ben nessuna
cosa.

Se vuoi viver sano e lesto, fatti vecchio un po' più
presto.

Testa digiuna, barba pasciuta.

Lava o tosa la testa a digiuno e la barba
dopo il pasto.

Una pillola formentina, una dramma sermentina,
e la giornata di una gallina fanno una buona
medicina.

Un po' di pane, un uovo fresco ed un
sorso di buon vino.

Intemperantia medicorum nutritrix.

Ed il nostro Pananti :

Visitar gli ammalati e scender poi

Solea dei cuochi un medico in cucina;

E dicea ringraziandoli: Se voi

Non ci aiutaste, addio la medicina.

Del ghiottone si dice :

Un buon pasto ed una cattiva settimana.

Dolori, olio dentro ed olio fuori.

Vino spesso, pan caldo e legna verde, e non si lagni
l'uomo se si perde.

A chi piace sanità non mangi di frutta in quantità.

Chi a letto con la sete se ne va, si leva la mattina in sanità.

Giacci la notte, cammina il mattino, sta ritto a mezzodì, siediti la sera.

Per viver sano, vesti caldamente e mangia parcamente.

A buon'ora in pescheria, tardi in beccheria.

Il pesce deve essere fresco, la carne di mammiferi frolla.

Il pesce o fresco o nulla.

Acqua e pane, vita da cane.

Pane e acqua, vita da gatta.

Sisto V soleva dire :

« Pane ed acqua, vita beata — *Panis et aqua, vita beata.* »

Ma un pretuncolo suo cameriere si azzardò a rispondergli :

« Scusi, Santità, *aqua et panis, vita canis.* »

Pane e coltello (pane asciutto) non empì mai il budello.

Ai conviti nè per amore nè per forza.

Io direi non mai.

Ala di cappone, schiena di castrone (agnello castrato)
son buoni bocconi.

Cappone l'inverno, pollastrotti l'estate.

Non è sempre vero. Infatti:

Cappone non perde mai stagione.

Formaggio, pane e pere, pasto da cavaliere.

Oggi può darsi ; di cavalieri ce ne son
tanti !

Al fico l'acqua ed alla pesca il vino.

Non vi è però nulla di peggio che una
indigestione di fichi anche con acqua.

All'amico monda il fico, al nemico la pesca.

In questi tempi di *microbi*, bisogna
mondar anco la pesca.

Amaro, tienlo caro (si dice del vino).

Assai digiuna, chi mal mangia.

Poco vive, chi troppo sparecchia.

Il segreto per una buona frittura:

Olio fino, padella piena, fuoco allegro.

A tavola si diventa giovane.

Quando si è allegri e non intemperanti.

Bevi sopra l'uovo quanto sopra un pezzo di bue.
Burro di vacca, cacio di pecora, ricotta di capra.
Cacio, barca — Pane, San Bartolomeo.

La forma del cacio si vuota ed il pane si scortica, lasciandovi la midolla. Ma gli igienisti dicono che nutrisce più la midolla che la crosta.

Carne al sole, e pesce all'ombra.

Dell'animale terrestre la parte migliore è la schiena, che sta esposta al sole; del pesce la pancia che sta all'ombra.

Carne piuttosto cruda, pesce piuttosto cotto.
Carne fa carne, pane fa sangue, vino mantiene, pesce
fa vesce, erba fa m....
Una carne fa l'altra, e il vino fa la forza.
Carne giovane e pesce vecchio.

Così è per i nostri stomaci da signorina.

Carne tirante fa buon fante.

Informi quella che si dà ai nostri bravi soldati.

Cavolo lonzo e ciccia pigiata.

L'erba vuol essere cotta in molt'acqua,
la carne in vaso ristretto.

Chi compra bue, compra carné.

Chi disse vitella, disse vita.

Chi dopo la polenta beve l'acqua, alza le gambe e
la polenta scappa.

Chi porta pesce, cammini.

Si spicci a portarlo, se no comincia a
puzzare.

Chi mangia cacio e pesce, la vita gli rincresce.

Chi non carneggia non festeggia.

Chi troppo mangia gli dorrà la pancia.

Chi vuol far buona torta vada con un piè sol nel-
l'orto.

Vi metta poche erbe.

Cucina senza sale, credenza senza pane, cantina senza
vino, si fa un mal mattino.

Si fa anche giornata pessima.

Dell'oca mangiane punto o poca.

Erbe crude, erbe cotte, si sta mal tutta la notte.

Formaggio non guasta sapore.

Ma è pur vero che

Il cacio è sano se vien da scarsa mano.

Il fico vuole aver due cose, collo d'impiccato e
camicia di furfante.

Cioè collo torto e pelle screpolata, due
caratteri che ha il fico ben maturo.

Il riso nasce nell'acqua e ha da morire nel vino.

Insalata ben salata, ben lavata, poco aceto, ben
oliata.

Ma sempre poca.

L'appetito non abbisogna di salsa.

Latte sopra vino è veleno.

Mangia da sano, e bevi da malato.

In tempi di còlera è necessario fare
l'opposto.

Spezie, pepe e sale, sarebbe buono uno stivale.

Lo sanno pur troppo i fabbricanti di
salciccie e di salamini all'aglio !

Pan di legno (castagne) e vin di nuvoli (acqua).

Pane di segala e vin aspro, cibo da banditi.

Pane cogli occhi e cacio senz'occhi.

Cacio serrato e pan bucherellato.

Questo proverbio è falso, il parmigiano ed il lodigiano, che sono i due migliori formaggi del mondo, sono bucherellati ed hanno gli occhi d'Argo.

Pan d'un giorno, vin d'un anno.

Non è necessario che il pane sia d'un giorno, purchè non sia caldo.

Sacco vuoto non istà ritto.

Porco di un mese, oca di tre, mangiar da re.

Sì, se i re fossero tanti Cettivajo.

Quando non hai altro che pane, mettine assai nella scodella.

Il pane in zuppa è salubre, e cheta l'appetito.

Tre cose vuole il pesce; fresco, fritto e caldo.

Se volasse il castrone (agnello castrato), sarebbe migliore del cappone.

Si deve mangiare per vivere, non vivere per mangiare.

Tavola e bicchiere tradisce in più maniere.

Un ovo appena nato vale un ducato.

Vin che salti (?), pan che canti. formaggio che pianga.

Chi troppo mangia scoppia.

Ogni cosa vuol misura

Ogni eccesso è vizioso.

Per fare vita pura conviene arte e misura.

Carne fa carne, vino fa sangue, pane mantiene.

È meglio sfornare che bruciare la pala

Si dice degli ingordi che si bruciano la lingua mangiando.

Propter crapulam multi obierunt (dice l'*Ecclesiaste*).

L'uomo a forza di cibi succolenti si scava la tomba
con i proprii denti.

Montesquieu scrive:

Le dîner tue la moitié de Paris, et le souper l'autre.

Parcite saepe cibis et sic annosior ibis.

Lever à six, dîner à dix, souper à six, coucher à dix,
nous fait vivre dix fois dix.

Massime della scuola Salernitana in tempi di epidemie.

Respire un air serein, brillant de pureté,

Dont nulle exhalation ne ternit la clarté.

Fuis toute odeur, ou vapeur délétère,

Qui montant des égoûts empeste l'atmosphère.

Dors peu, crains la fraîcheur, de l'amour fuis l'usage,
abandonne les bains, fais de sobres repas, et ne
te purge pas.

Bois un vin généreux, prends des aliments
 Sains, ajoute du vinaigre à toute nourriture.
 De vinaigre au matin frotte tes mains, tes dents;
 Sans qu'il en tombe aux yeux, frotte-en ta figure.

Finalmente, come bicchiere della staffa, voglio trascrivere le massime seguenti dettate da Franklin (il Socrate americano) per ben regolare la vita.

I.

Temperanza. — Non mangiare nè bere mai fino a sazietà.

II.

Ordine. — Ogni cosa per te sia al suo posto. — Ogni faccenda abbi il suo tempo.

III.

Economia. — Non dissipare. Ma spendi ciò che conviene al tuo bene, ed al bene altrui.

IV.

Lavoro. — Non perdere mai tempo. Dà sempre opera a qualcosa di virtuoso e di utile.

V.

Non nuocere ad alcuno, sia non facendogli un torto, sia tralasciando di fargli quel bene che puoi e che devi.

VI.

Moderazione. — Evita gli estremi, guàrdati da qualunque risentimento.

VII

Nettezza. — Non comportare nessuna improprietà sia sulla persona, sia negli abiti o nella tua casa.

VIII.

Tranquillità. — Non ti turbare mai nè per gli accidenti comuni, nè per quelli straordinari della vita.

IX.

Castità. — Non compromettere mai sotto questo rispetto la tua coscienza, la pace e la riputazione di te stesso o d'altrui.

E quest'ultima che le compendia tutte:

Imita il Salvatore del mondo.

Charitas Domini, urgeat nos.

NOTA DEI MEDICAMENTI

CHE DEBBONSI AVERE IN CASA IN TEMPO DI COLERA

Quelli segnati coll'asterisco sono i più necessari.

I

Il mio vino composto di *tintura di Huxam vinosa*,
tintura di noce vomica (1 p. 100) e *quassina*
cristallizzata pura (0,05 p. 100)

Da prenderne un bicchierino prima di
ogni pasto, come tonico appetitivo.

II.

Pepsina idroclorica pura, cartine di mezzo grammo
caduna.

Da prenderne una, due ore dopo ogni
pasto, allorquando si digerisce abitualmente
male, o non si ha digerito bene per cause
accidentali.

III.

- * Un flacon elisir della Grande Chartreuse.
- * Un flacon di *Eau Dordel*.

Si usano a piccole cucchiaiate da caffè o nell'acqua od in un infuso aromatico caldo, come eccitanti diffusivi.

IV.

- * Dieci grammi di laudano.
- * » » di tintura tebaica.
- * Un flacon clorodina inglese.

L'azione di questi rimedi è quasi identica. La tintura tebaica è laudano, senza cannella, senza garofano e senza zafferano. Contiene un po' più di sostanza attiva del laudano. La clorodina è un composto di oppio, etere e cloroformio.

La dose di tutti e tre questi rimedi è di 5 a 15 gocce per ciascuna volta. Però dopo averne preso 20 gocce, è necessario aspettare il consiglio del Medico.

Di questi rimedi basta averne in casa un solo.

V.

- * Dieci grammi d'etere canforato.
 * » » di tintura di muschio.

VI.

Una siringa per iniezioni ipodermiche.

Questi rimedi li userà, occorrendo, il Medico per iniezione sotto la pelle. Per bocca si amministrano alla dose di 5 a 15 gocce in qualche infuso caldo.

VII.

Pastiglie di tannato di bismuto porfirizzato e laudano.

Queste tavolette contengono ciascuna cinque gocce di laudano e 25 centigrammi di tannato di bismuto.

Si prendono tre di dette pastiglie al primo manifestarsi di un poco di scioglimento di corpo. Il Medico regolerà le dosi successive.

È un rimedio comodissimo, che ciascuno può aver sempre con sè: ma io lo sperimentai anche molto utile, senza volerlo

dire addirittura *unico* ed *ottimo*, come farebbe un venditore di cerotti.

VIII.

* Una scatola di carte senapate.

Leggermente ammolite nell'acqua tiepida, si applicano alle estremità, alla fontanella dello stomaco, alla regione del cuore.

IX.

20 grammi di spirito di senapa.

Bagnandone leggermente la pezzuola ed applicandola sulla pelle tien luogo di senapismi.

Può pure adoperarsi sotto forma di frizioni come rubefacente.

Basta avere in casa o le carte senapate, o lo spirito di senapa. Quest'ultimo si conserva attivo anche per anni.

X.

* Una fiala di aceto cromatico inglese.

XI.

* Una boccetta di 100 grammi di acqua di Colonia in cui siansi sciolti 10 grammi di sublimato.

Una cucchiata da caffè in mezzo litro d'acqua di questa soluzione serve per lavare le mani imbrattate di deiezioni coleriche.

Si avverta, però, che questa è una preparazione velenosa, e quindi non deve lasciarsi alla mano, specialmente di fanciulli.

XII.

Cinque chilogr. di vetriolo verde o solfato di ferro.
— Mezzo chilog. in un secchio di acqua.

Si versa nelle latrine, e porta via i cattivi odori.

XIII.

Tre litri di olio di vetriolo.

Si aggiunge mezzo litro di quest'acido, alla soluzione indicata qui sopra di vetriolo verde. In tal modo preparata, oltre al togliere l'odore, distrugge i germi della malattia.

XIV.

Tre chilogr. di fiori di zolfo.

Si usa come distruggitore dei germi e deodorante, abbruciandolo nelle camere, e nei cessi, come si è spiegato nel testo.

XV.

* Cataplasmi mucilaginosi in fogli entro astuccio.
Sostituiscono i cataplasmi di semi di lino.

Se ne taglia quanto occorre secondo il bisogno, si ammolla nell'acqua tiepida per alcuni minuti, e si applica sulla località.

XVI.

Pezzi di flanella per fare delle fregagioni.

XVII.

Vaso di porcellana per malati.

I Signori farmacisti *Avviena*, via Santa Teresa, *Torta* via Roma, e *Porinelli*, angolo corso San Maurizio e via Barolo, hanno fatto preparare cassette contenenti gli oggetti e rimedi sopra indicati.

PREZZO APPROSSIMATIVO
DEI DISINFETTANTI PIU' IN USO
 COMPERATI ALL'INGROSSO

Acido acetico ordinario a 8	L. 1 50
Acetato di allumina per 100 chilogr.	0 50
Acido azotico a 36 » »	0 70
Acido borico » »	3 »
Acido cloridrico ordin. » »	0 20 a 0 10
Acido fenico cristallizzato » »	4 50
Acido fenico greggio » »	1 50
Acido salicilico ordinario » »	22 »
Acido solforoso sciolto » »	0 10
Acido solfo nitrico in cristalli	2 50 a 12 »
Acido solforico a 66 per 100 chilogr.	0 20
Acido tannico puro	10 »
Bicloruro di mercurio (sublimato)	6 a 8 »
Bromo puro	8 »
Calce viva	0 20
Cloruro di calce secco per 100 chilogr.	0 40
Cloruro di zinco liquido a 45 per 100 chilogr.	0 75
Olio pesante di catrame per 100 chilogr.	0 20
Iposolfito di soda	0 60
Permanganato di potassa cristallizzato	6 »

Fiori di zolfo per 100 chilogrammi . . .	L. 0 30
Solfo fenato di zinco	12 »
Sublimato corrosivo	6 a 8 »
Solfato di ferro ordinario cristallizzato per	
100 chilogrammi	0 15
Solfato rame ordinario per 100 chilogrammi .	0 50
Solfito (Bi) di calce liquido a 11 per 100 chi-	
logrammi	0 30
Solfito magnesia	3 50
Solfito di soda	0 70
Thimol cristallizzato	200 »



NOTA DEI PRINCIPALI NEGOZianti E GROSSISTI

presso i quali si trovano i disinfettanti suddetti.

Alzona Candido, via San Francesco d'Assisi, 20.
 Aubert Emilio, via del Monte di Pietà, 21.
 Boero e Merletti succ. Rizzoglio, via dell'Ospedale, 10.
 Brunero Giuseppe, via Arsenale, 14.
 Brunero Vincenzo, via Alfieri, 19.
 Del Bo Onorato, via dell'Ospedale, 10, nel cortile.
 Didier ditta Gandolfi Bevilacqua, via Gazometro, 10.
 Ottino e Comp., via Bogino, 15^{bis}
 Malacarne fratelli, via Bogino, 9.
 Martini e Rossi, via Carlo Alberto, 34.
 Merlo Depaoli, via San Francesco d'Assisi, 29.
 Rivoira Luigi, via Alfieri, 22.
 Silveti fratelli, via Provvidenza, 13, nel cortile.
 Testore Pietro, via Provvidenza, 16.
 Thomatis e Comp., via Provvidenza, 34.
 Zavattaro, Barberis o Comp., via Carlo Alberto, 18.
 Bechis F. e Comp., via Mercanti, 15.
 Sclopis e Ducco, via Aosta, 29, 31.
 Debernocchi, via Garibaldi, 13.
 Bianco Teodoro, corso Siccardi, 21.
 Bellono Luigi, piazza Bodoni, 5.
 Foglino C. M., via Roma, 27.
 Moretti e Pater, corso San Maurizio.
 Schiapparelli cav. Tancredi, piazza San Giovanni.



I N D I C E

Dedica		<i>Pag.</i> 3
Al Lettore		» 5
CAPITOLO	I. Considerazioni generali	» 7
—	II. Legislazione e giurisprudenza sanitaria	» 25
—	III. Provvedimenti pubblici preventivi	» 38
—	IV. Cautele ad impedire la diffusione del morbo appena comparso	» 57
	Modo di disinfettare e distruggere tutte le materie coleriche	» 61
—	V. Cura del còlera	» 73
	Morti di còlera	» 91
—	VI. Disinfezione	» 97
—	VII. Igiene individuale	» 113
	§ I. Cause d'ammalarsi estranee alla alimentazione	» 113
	§ II. Igiene speciale per coloro che abitualmente digeriscono male	» 122
	§ III. Igiene alimentare per le persone sane	» 127
	Proverbi e massime igieniche	» 155
	Nota dei medicamenti che debbonsi avere in casa in tempo di còlera	» 169
	Prezzo approssimativo dei disinfettanti più in uso	» 175





58
DOTT. RAMELLO

CIO CHE DEVONO FARE LE AUTORITÀ COMUNALI

CIO CHE DEVE FARE L'INDIVIDUO

PER PREVENIRE E COMBATTERE

IL

CÒLERA

—◆—
CENNI PRATICI
—◆—

